



Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta

XVIII
Legislatura: la prima tappa

A. Aveta, pag. 2

Ragazzi soldati della camorra

G. C. Comes, pag. 3

Don Di Lella, un cristiano

R. Piccolo, pag. 4

In un fiore la nostra storia

A. Giordano, pag. 4

Patrimonio costruito tra crolli e distacchi

N. Marra, pag. 5

Chi ben comincia



Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Luci della città

A. Altieri, pag. 13

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 10

Cruciespresso

C. Mingione, pag. 18

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi

Preventivi noleggio lungo termine ALD Automotive

Questo è solo
l'inizio



La difficile lettura dei risultati elettorali, dovuta alla situazione che si è creata - un tripolarismo con due maggioranze relative: l'una quella della coalizione di centrodestra, col maggior numero di eletti, l'altra quella del M5S, partito più votato - sta comportando un avvio al rallentatore di questa XVIII legislatura della storia della Repubblica. Nessuno, infatti, ha ancora idea di come formare una maggioranza. I motivi sono diversi; il più evidente è quello delle differenze sostanziali fra i diversi programmi, evidenti e inconciliabili, a partire dalle due proposte forti delle campagne elettorali dei vincitori - l'istituzione del reddito di cittadinanza per i 5 Stelle, l'abbattimento delle tasse e l'aliquota unica per il centrodestra - peraltro accomunati dall'idea di smantellare quanto hanno fatto in questi anni i governi guidati da Renzi e Gentiloni. Ma, anche a prescindere dalle divergenti proposte di politica economica (assolutamente inconciliabili, anche perché entrambe rischiano già da sole di essere esiziali per i conti dello Stato), le differenze sono anche caratteriali, intendendo per tali sia quelle che distinguono l'uno dall'altro i protagonisti, sia il diverso modo di intendere la politica proprio di ognuno dei tre poli (e, all'interno del centrodestra, fra le sue diverse componenti). Un qualche chiarimento avverrà con la nomina dei Presidenti dei due rami del Parlamento... forse. Ma forse neanche, poiché non è assurdo pensare che si possano trovare, almeno su quelle, delle intese che, però, si rivelino impossibili da ripetere quando ci sarà da formare il governo.

Nel frattempo la vita continua, tant'è che, come leggerete nell'articolo di Marco Cutillo a pag. 7, si vede perfino qualcuno che, in questa città, livella qualche fossato delle decine e decine che rendono le nostre strade il sogno dei gommisti, e qualche giardiniere che presta qualche cura alle selve già, un tempo, aiuole e villette. Resta il fatto, però, come ricorda Nadia Marra a pag. 5, che in questa città il problema delle manutenzioni mai o mal fatte riguarda ormai anche buona parte del patrimonio immobiliare pubblico e privato, e che al problema bisognerà pure metter mano. Così come sarebbe il caso di dare un segnale concreto di disponibilità e di aiuto a quei cittadini, sia pure non tantissimi, che rimettendoci di proprio cercano di contribuire alla vivibilità complessiva, come fanno, organizzando e gestendo i *Piedibus*, gli aderenti del *Comitato Città Viva*, e, da ancor prima, alle non poche associazioni culturali che sono fra le non molte realtà cittadine commendevoli.

Giovanni Manna

XVIII Legislatura: la prima tappa

I modi, i toni e i veti incrociati con cui i vincitori delle elezioni sono giunti all'appuntamento dell'elezione dei presidenti delle Camere indicano già un fallimento. Se questa tappa poteva segnare delle linee di intesa sul governo e dare un segnale di fiducia sulla responsabilità e capacità di governare dei vincitori, bisogna constatare che ci sono forti preoccupazioni. «Pensavamo che ci potesse essere un salto di qualità nel confronto tra forze, ma questo scatto di responsabilità non c'è stato», «abbiamo misurato il limite di un metodo, voluto da altre forze, che non funziona», ha commentato il segretario reggente del Pd, Martina, dopo la riunione dei capigruppo di ieri sera. Ha tenuto banco lo scontro sul nome di Paolo Romani e la pregiudiziale dei 5S verso Berlusconi. «Di Maio è disponibile a incontrare il leader del centrodestra, che è Matteo Salvini. Berlusconi cerca una legittimazione che i cittadini non gli hanno dato e che noi non gli possiamo dare. Deve accettare di aver perso», così Toninelli, presidente dei senatori M5S, verso Fi che chiedeva un incontro dei leader per la definizione dei nomi.

Se queste sono le premesse il governo resta ancor più un'incognita. Salvini e Di Maio continuano a fare la loro parte, come se stessero ancora in campagna elettorale. Di Maio ripete «Siamo il perno di questa legislatura». Salvini mira altrettanto al Governo. «Aspettiamo la convocazione di Mattarella», dice. Ognuno parla come se avesse in tasca i numeri per una maggioranza, mentre nei fatti ognuno ha bisogno di qualcun altro. In questa ricerca sembrano favoriti in teoria i 5S, che guardano al Pd. Una sponda indicata come naturale da tutti, visti anche i flussi o meglio i deflussi elettorali dal Pd al M5S. Ma il Pd è fermo nella posizione «governi chi ha vinto le elezioni». Una posizione criticata da molti all'esterno, che chiamano invece il Pd a sostenere i 5S per dare un governo al Paese. A sostegno di un'intesa del Pd con i 5S si porta l'esempio dei socialdemocratici tedeschi, ma le differenze sono enormi sul piano storico, politico e culturale. Diverso lo spessore dei protagonisti e il senso della responsabilità verso il Paese. Non ultimo la Merkel ha lottato e concesso ai socialdemocratici perché andasse in porto la coalizione di governo.

Nella sbornia postelettorale sembra che nessuno voglia sottoporre a giudizio l'atteggiamento dei vincitori. L'attenzione è centrata sul Pd e su quello che il Pd dovrebbe fare per senso di responsabilità. Solo in questi ultimi giorni si è parlato del comportamento anomalo dei 5S, che parlano del sostegno per il governo senza assumersi il peso delle scelte essi per primi. È stato Travaglio, la settimana scorsa, a porre il problema di cosa dovrebbe fare realmente Di Maio se volesse veramente governare. Il Direttore del *Fatto* partendo dalla premessa che «la soluzione più ragionevole sarebbe un appoggio di quel che resta del centrosinistra a un governo 5Stelle» e che «è molto probabile che il Pd farà di tutto per evitarla», osserva che «anche Luigi Di Maio sta facendo sforzi sovrumani per complicarla o impedirli». «Arrivare primi non conferisce il diritto divino di fare un governo con i voti altrui, per giunta gratis», scrive Travaglio, che aggiunge: «Una maggioranza [...] Bisogna costruirla: non aspettando che si facciano vivi gli altri e poi meravigliandosi perché "finora non s'è visto nessuno"». «Nessuno regala voti a chi nemmeno si abbassa a chiederglieli». Allora «Se Di Maio vuole i voti del Pd derenzizzato e di LeU, glieli chieda. Poi vada a parlare con Martina e Grasso su un'offerta chiara». «Di Maio dovrebbe dare ascolto ai "consigli non richiesti" di Travaglio», dice sul *Fatto* Franco Monaco, che pur invitando il Pd a recedere dal suo «no pregiudiziale a 360°» aggiunge: «A Di Maio compete la prima mossa di un

(Continua a pagina 9)



Ragazzi soldati della camorra

«Ogni società ha il tipo di criminali che si merita».

Robert Kennedy

Dopo aver fedelmente raccontato, la scorsa settimana, della pervasività delle mafie nella sanità, provo a scandagliare il rapporto tra mafie e minori. Un nodo cruciale per il quale passa il futuro e nel quale si annida il rischio che esso sia ucciso. Tra camorre e minori c'è un nesso tragico e inquietante, drammatico e doloroso. Un nesso insieme allarmante e sottovalutato sul quale la Commissione Antimafia, nel rapporto di fine legislatura, prova, con certosino impegno, a far luce. A Napoli, e in più parti della Campania, l'intreccio tra questione urbana, questione minorile e questione criminale sono la spia violenta di una gigantesca e irrisolta questione sociale. «Gli arresti, i processi e le condanne danno respiro per alcuni mesi, ma il vuoto di potere che si crea consente alle nuove leve criminali di assurgere alla ribalta, sempre più giovani e sempre meno capaci di regolare la loro violenza su strategie di potere di lungo periodo». Le "stese" ne sono un esempio. «Arrivano in gruppo con i motorini, come per una sfilata militare, e cominciano a sparare all'impazzata contro finestre, balconi, auto e negozi, fino a costringere le persone a gettarsi a terra per ripararsi e non farsi colpire. Una tecnica di guerriglia urbana tipica delle gang minorili latino-americane. C'è in questo metodo la platealità di una criminalità che non ha radicamento già solido [...] una rancorosa sfida pubblica ai nemici, la strafottenza verso le forze dell'ordine e il disprezzo per il resto della popolazione. Negli ultimi due anni sono state segnalate ben 52 stese in 5 diversi quartieri di Napoli, non esiste un limite nella criminalità minorile napoletana, oltre il quale non si va».

La "comunità" di Nisida contiene uno spaccato significativo del rapporto tra camorra e minori. Ecco le parole del direttore Guida: «Purtroppo, i nostri ragazzi poco si differenziano rispetto al fenomeno dei ragazzi soldato dell'Africa e del Sud America [...] arruolati, impegnati, impiegati e sfruttati in attività criminali [...] sono oggetto in maniera specifica e puntuale di un vero e proprio fenomeno di arruolamento, sfruttamento e utilizzazione [...] i vertici del sistema criminale vengono frequentemente decapitati, ma hanno una grandissima capacità di rigenerazione e vanno a coinvolgere sempre di più le fasce giovanili». I ragazzini cominciano a essere affascinati, coinvolti e attratti dai sistemi di criminalità organizzata, quando hanno poco più di 9-10 anni, per, poi, assumere progressivamente funzioni e ruoli crescenti. Il dato evidente è la carica di violenza che caratterizza questi comportamenti e sottende gli omicidi, ormai, più che «delitti eseguiti su commissione sfruttando la ridotta imputabili-

tà dei minori per provarne la disponibilità e la capacità a stare nel sistema», «si qualificano sempre più come delitti d'impeto e questo crea allarme negli osservatori più accorti perché questo tipo di violenza non è facilmente controllabile con gli strumenti di cui oggi i ragazzi di queste generazioni sono in possesso, non se ne può determinare il limite». Una volta «I disperati arrivavano in comunità perché non avevano nient'altro e i delinquenti erano quelli che avevano già fatto una loro scelta, anche se minori e ragazzini. Con gli anni questa dicotomia si è sempre più affievolita. I disperati sono sempre di meno, i ragazzi che vengono in comunità, purtroppo, sono sempre più delinquenti. Delinquenti non in quanto commettono reati, ma in quanto sono intrisi di una cultura, che è quella della sopraffazione, dell'arroganza, della camorra [...] Non sono baby gang, sono clan camorristi composti da ragazzini, che però non hanno la percezione di essere ragazzini. Loro si percepiscono come uomini e agiscono come uomini». Sono assoldati e ciò che fa di una persona un buon soldato è il senso di appartenenza.

Se un assoldato si può anche disincentivare, magari dandogli un'alternativa gratificante, come un lavoro ben retribuito o una condizione soddisfacente per la vita, un ragazzo che aderisce convintamente, per appartenenza, più difficilmente si scardina dal sistema, perché è convinto della validità di ciò che gli viene proposto e si sente parte di un contesto che gli attribuisce un ruolo e che gli permette, soprattutto in una fase delicata come l'adolescenza, di vedersi riconosciuto. I sistemi di criminalità organizzata riescono ad adottare quest'arma subdola ed estremamente efficace che è la capacità di creare senso e identità di appartenenza «in un contesto che ha scarsissima capacità di creare appartenenza alla società civile e allo Stato. I ragazzi non si fidano, hanno avuto la tragica esperienza di conoscere il peggio che lo Stato possa mettere loro a disposizione in tutti i settori della vita pubbli-

ca, non si capisce perché dovrebbero fidarsi, perché dovrebbero scegliere di stare da quest'altra parte e non da quella, laddove si riconosce loro un ruolo, un'appartenenza, un'identità e la possibilità di avere danaro e successo».

E qui si apre, drammaticamente, il tema della fragilità delle famiglie. «Non si può provare a capire il fenomeno dei minori fagocitati dal crimine senza capire quale aria hanno respirato prima, come hanno giocato, cosa ha scandito la loro quotidianità durante la crescita. Famiglie che non sono state in grado di fornire risposte a un'adolescenza inquieta o a un bisogno di riconoscimento, a volte semplicemente per delle difficoltà. Spesso la condizione di bisogno economico delle famiglie fa sì che loro vadano a chiedere aiuto a chi hanno fuori dalla porta di casa col risultato che anche se il nucleo familiare non è malavitoso o inserito nel sistema, diventa inevitabilmente connivente con il sistema perché da esso riceve sostegno e protezione che nessun altro ha potuto fornire o a cui nessun altro ha saputo dare riscontro»: manca la forza taumaturgica del lavoro. Giugliano conta 80 mila abitanti, registra la maggiore presenza di affiliati alla camorra e dispone di soli due assistenti sociali. Pesa come un macigno la gigantesca e irrisolta questione sociale. Non esiste una separazione netta di spazi, di età, di attività, di ambienti sociali tra violenza minorile e criminalità camorristica. I minori sono l'esercito di riserva a cui la criminalità maggiore attinge. I luoghi del degrado urbano (e del malessere sociale) e la questione minorile sembrano quasi coincidere. «Un elevato numero di minori in istituti di pena non ha completato la scuola elementare, proviene da famiglie numerose e ha un genitore, un fratello, un nonno o uno zio in carcere; ha iniziato prestissimo "l'acculturazione illegale", per strada e in famiglia, tutti fattori che espongono a un esito malavitoso molto di più rispetto ad altre condizioni sociali, familiari e collettive. [...] I minori violenti non avvertono un bisogno di integrazione, l'ambiente delinquenziale di riferimento sembra essere già una società autosufficiente fuori dalla quale questi ragazzi

(continua a pag. 20)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Don Di Lella, un cristiano

Il Consiglio Comunale di Caserta riunitosi stamane ha ricordato la figura di don Innocenzo Di Lella come un cittadino che, nella sua veste di sacerdote, ha illuminato e beneficato la città tutta. A circa un mese dalla sua scomparsa, si avverte maggiormente il vuoto da lui lasciato in tanti di noi, credenti e non credenti, che lo abbiamo sentito vicino nei momenti di gioia e/o di dolore.

Molte volte, al ritorno di un incontro con lui o in altre circostanze, ho ripensato a Gandhi che diceva che, se avesse incontrato un vero cristiano, si sarebbe convertito. Peccato, mi dicevo, se avesse conosciuto don Di Lella, forse sarebbe diventato cristiano. Infatti don Di Lella si era messo alla sequela di Cristo e del suo messaggio senza chiose, senza sofismi o distinguo, con una rara radicalità di scelte. Nessuno dubita dell'accoglienza che avrà ricevuto al suo "passaggio" nell'Aldilà, perché era davvero l'incarnazione delle Beatitudini:

- Era puro di cuore e perciò avrà visto Dio.
- Era povero di spirito, perché umile e mai interessato a sé ed era anche povero materialmente perché le risorse economiche che possedeva erano distribuite a chi non ne aveva e per questo il regno dei cieli è suo.
- Era mite e perciò erediterà la terra.
- Era misericordioso: "misericordiare" (un verbo introdotto da Papa Francesco) era il suo pane quotidiano poiché non giudicava chi sbagliava, magari lo sgridava, ma con lo sguardo e le parole dettate dall'amore. Quindi ha trovato misericordia.
- Era un operatore di pace: quante opere di pacificazione fra persone in lite fra loro, quanti legami spezzati riannodati con tenacia e pazienza! Per questo sarà chiamato figlio di Dio.

È stato perseguitato per la "giustizia", per rimanere fedele fino in fondo al Vangelo: i Salesiani di Caserta lo allontanarono perché aveva osato criticare alcune scelte nel campo educativo non conformi al pensiero di S. Giovanni Bosco. Ma l'affronto più grave lo subì quando dovette lasciare, per volontà del Vescovo di allora, la Parrocchia del Buon Pastore, che aveva avviato proprio lui sulla strada indicata dai documenti del Concilio Vaticano II. Ma... aveva il grande torto di non riscuotere denaro per le varie cerimonie liturgiche e questo era considerato un danno per la Chiesa. Invano facemmo veglie di preghiere e sit-in pubblicamente. Don Di Lella non tornò più al Buon Pastore. Per questo è suo il Regno dei Cieli.

Grazie, don Di Lella, per ciò che ci hai dato facendoci, con il tuo esempio, diventare migliori.

Rosa Piccolo

2018 ANNO DEL PATRIMONIO CULTURALE

In un fiore la nostra storia

**Il quarantennale del
Garden Club**

Un percorso di verde lungo quaranta anni che si chiama Garden club e che scommette di non demordere, perché il verde è non solo ambiente, ma anche salute, e perciò è vita. È la *Grande Bellezza*, questa volta testimoniata non da Tony Servillo ma dal Garden club, l'Associazione nazionale che a Caserta e provincia è cultura e laboratorio. Fondata il 3 marzo 1978, 40 anni fa, nello studio del notaio Manna, dall'indimenticabile Francesca Romana Abbate, prima presidente, oggi è presieduta da Rosa Salemme Valentino.

Venerdì 16 marzo, nella sala Romanelli della Reggia di Caserta, si è tenuta la manifestazione di questo storico sodalizio costituito da appassionati di botanica e da sempre promotore di pregevoli iniziative, legate in particolar modo alla tutela del paesaggio e dell'ambiente. Una manifestazione accolta con entusiasmo dal direttore della Reggia Mauro Felicori, che ha concesso all'evento la collaborazione più ampia e l'ospitalità all'interno del sito borbonico, a suggello di un antico legame tra il Garden e il Palazzo Reale, in particolare con il Giardino Inglese, del quale oltre quarant'anni fa proprio il Garden - come testimonia una lapide posta accanto al prezioso albero - riscopriva la bellezza e l'assumeva come suo simbolo. L'evento, patrocinato dalla Regione Campania, dalla Città di Caserta, dall'Associazione Amici della Reggia, dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, dalla Sezione Campania dell'A.D.S.I., Associazione Dimore Storiche Italiane, e dall'Associazione GIA.D.A., Giardini e Dimore dell'Armonia, ha registrato un'ampia partecipazione dei soci dell'U.G.A.I., Unione Garden e Attività similari d'Italia, provenienti anche da altre regioni, nonché di autorità, docenti universitari, esperti del settore e di quanti sono innamorati della *Camelia Carolina*, così denominata in onore della Regina Maria Carolina, che a sua volta con Graefer e Terracciano la fece regina del Giardino Inglese.

Ad accogliere gli ospiti gli studenti del Liceo Statale "Alessandro Manzoni" e gli allievi della Scuola "La Reggia della Danza" di Caserta. La manifestazione, moderata da Aldo Antonio Cobianchi in qualità di promotore culturale e organizzatore, è stata aperta dall'indirizzo di salute della presidente Salemme, che si è definita «una socia della prima ora» e ha proclamato soci onorari il direttore Mauro Felicori, Rosa Castaldo (ordinaria di botanica), Nicola Tartaglione (delegato per Caserta e provincia delle Dimore storiche italiane), Leonardo Ancona e Addolorata Ines Peduto (funzionari della Reggia). Una vera chiamata alle armi è stato l'intervento di Felicori: «Siamo nel pieno di una vera rinascita. Ma essa continuerà solo se la città di Caserta non delega il compito di realizzarla e solo se questo processo sarà sentito dai casertani come una cosa propria, non da solista ma come una grande orchestra e coro». E, poi, ha aggiunto: «Ho avuto la sensazione che parco, giardino inglese, acquedotto carolino e reggia non ricevano la stessa considerazione che meritano. Essi, invece, devono essere considerati nel loro specifico con altrettanta attenzione e altrettante iniziative. Sono anch'essi dei capolavori, unici nel loro genere». Ed è stato questo anche un richiamo ad amare e a tutelare i giardini che ancora sopravvivono all'interno di molti palazzi gentilizi della nostra città, i prestigiosi *orti urbani*, molti purtroppo scomparsi sotto una folle cementificazione, e che fino a non molti anni fa inondavano in primavera strade e piazze del profumo dei fiori d'arancio. Ed è questa una particolare mission dell'UGAI, che ha espressamente fondato l'Associazione "Parchi e Giardini antichi e contemporanei", a tutti ricordando che il 2018 è stato dichiarato "Anno del patrimonio culturale". I giardini sono parte di questo patrimonio. Di qui la proposta di una Giornata celebrativa all'insegna di "Incontriamoci in giardino". Evento nell'evento è stata nella stessa mattinata, la messa a dimora nel Parco Reale, presso la Castelluccia, di un prezioso esemplare di *Camellia japonica* "Antonella", ottenuto dal Vivaio *Le Camelie del Generale* di Enrico Scianca, Velletri (Roma) e dono del Garden alla Reggia.

Anna Giordano





Patrimonio costruito tra crolli e distacchi

Sempre più spesso dalle notizie di cronaca si apprende di crolli di manufatti, solai, controsoffitti o di distacchi di intonaci o calcinacci dai cornicioni o dai balconi degli edifici: sono i sintomi di un patrimonio costruito datato ormai “anziano”, che ha sempre più bisogno di interventi di manutenzione e di cura costante.

La cultura passata del costruire, rivolta principalmente al “nuovo”, ci ha portato inevitabilmente ad abbandonare sempre di più l’esistente, e oggi ne subiamo le inevitabili conseguenze. In alcuni casi si riscontra addirittura la necessità di ricorrere ad abbattimenti di edifici esistenti perché pericolanti, e sempre più si legge di polizia municipale e vigili del fuoco impegnati in interventi urgenti di messa in sicurezza sugli immobili. Non è più il tempo del costruire il nuovo ma della cura dell’esistente. Un’attenta manutenzione e messa in sicurezza del nostro costruito diventa oggi prioritaria rispetto a ogni altro tipo di intervento, perché le scuole dove crollano i controsoffitti sono le scuole dei nostri giovani, gli intonaci o i calcinacci che si staccano dagli immobili possono provocare danni ai passanti, le chiese nelle quali avvengono crolli sono i nostri secolari luoghi di culto, i monumenti o i luoghi pubblici che non sono in adeguato stato di conservazione appartengono alla collettività quindi tutti noi dovremmo sentirci responsabili delle loro condizioni per tramandarli a chi verrà dopo di noi.

All’esigenza e in qualche caso all’urgenza di intervenire sul patrimonio pubblico, si somma l’esigenza di intervenire sul patrimonio privato, con tutte le problematiche economiche e di gestione che questo comporta, specie se immobili condominiali. Eppure, diventano sempre più urgenti da affrontare interventi di adeguamento strutturale, ai fini della messa in sicurezza, di efficienza energetica, per garantire maggiore confort agli ambienti, di redistribuzione funzionale degli ambienti, spesso non più adeguati ai modi di vita attuali. Tutti, quindi, siamo chiamati a un cambio di mentalità, che deve essere necessariamente sempre più di attenzione e di cura del nostro patrimonio costruito.

Nadia Marra

Nell’immagine a sinistra il crollo del controsoffitto nella scuola materna di San Benedetto.

A destra: in alto le macerie del manufatto crollato in via Cappuccini e, in basso, le operazioni di demolizione di un fabbricato pericolante in via Tanucci



**TTICA
VOLANTE**

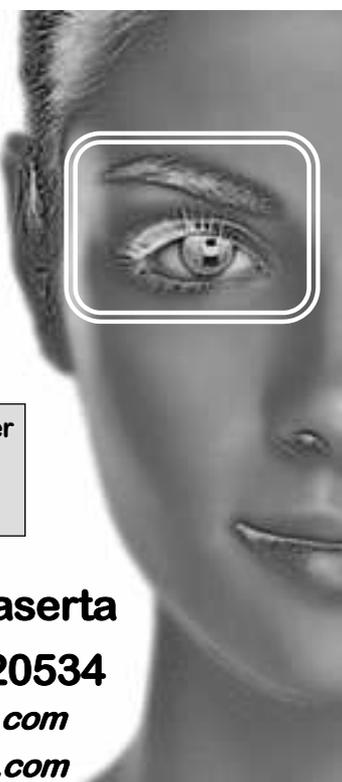
**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



IDEA Vendita e assistenza
auto tutti i marchi

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord) Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

Brevi della settimana

Venerdì 16 marzo. La Giunta Comunale di Caserta approva il progetto esecutivo per il rifacimento e la riqualificazione di alcune strade della città. L'attenzione sarà focalizzata in particolar modo su via San Leucio, via Fannin, via delle Querce, via Giotto, via Settembrini, via Botticelli e via Patturelli, nel tratto particolarmente accidentato compreso tra via Ceccano e via Ferrara.

Sabato 17 marzo. Il ricorso presentato dalla società "Progetto 2000", che aveva in gestione l'area parcheggio dell'ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" fino all'estate scorsa, è accolto dai giudici della Terza Sezione Penale del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, che ordinano, di conseguenza, il dissequestro dello spazio.

Domenica 18 marzo. La ZTL di corso Trieste causa ancora preoccupazione tra i commercianti, che, in uno dei centri storici meno attivi e dinamici d'Italia, assistono progressivamente alla chiusura delle loro attività. Un tavolo col Comune di Caserta è, tuttavia, ancora aperto e lunedì 19 marzo una rappresentanza dei commercianti del centro storico dovrebbe incontrare l'amministrazione comunale, formulando una serie di proposte.

Lunedì 19 marzo. Comincia la Settimana della Salute, organizzata da 567 farmacie specializzate per sensibilizzare le persone sui rischi del colesterolo alto e per parlare di prevenzione con consigli personalizzati e materiali informativi. Le farmacie aderenti all'iniziativa (che durerà fino a sabato 24 marzo) a Caserta sono la Farmacia Iodice di via Marconi e la Farmacia Sant'Anna (piazza Sant'Anna, 5).

Martedì 20 marzo: L'Its Buonarroti di Caserta organizza per lunedì 26 marzo, presso la Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Caserta, un convegno dal titolo "La coltura dello zafferano nel casertano: caratteristiche botaniche, proprietà terapeutiche e gastronomiche". L'incontro, che si svolgerà dalle 15.00 alle 18.00, s'inserisce nell'ambito delle attività di Alternanza Scuola-Lavoro relative al percorso "Prevenzione consapevole e stili di vita".

Mercoledì 21 marzo. Il Liceo "Manzoni" di Caserta entra a far parte della rete PRISMA dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, la Prima Rete Italiana per la Sorveglianza sistematica di Meteore e Atmosfera, interconnessa ad analoghi programmi già in funzione in Francia (FRIPON), Olanda e centro Europa per catturare immagini di Bolidi e Superbolidi (le stelle cadenti), studiarne le traiettorie e calcolare il possibile luogo d'impatto al suolo del meteorite, al fine di recuperarlo e studiarne le caratteristiche.

Giovedì 22 marzo. In occasione della "Giornata mondiale dell'acqua", Legambiente e Altreconomia presentano il dossier "Acque in bottiglia. Un'anomalia tutta italiana", in cui si riporta l'insostenibilità dell'attuale modello di gestione della risorsa idrica e le carenze strutturali dell'Italia, in cui il settore dell'acqua in bottiglia non conosce crisi. In Campania, così come in buona parte del Paese, le aziende d'imbottigliamento pagano canoni che raggiungono in media un millesimo di euro al litro, un costo 250 volte inferiore rispetto al prezzo di vendita dell'acqua in bottiglia.

Valentina Basile

Caro Caffè

Caro Caffè,

la settimana scorsa, presso la Nuova Accademia Olimpica, in una conferenza su *I limiti della crescita e l'Enciclica Laudato Si'* di papa Francesco, avevo ricordato il mio amico Leopoldo Coletti, che, in quella stessa sala, in un intervento aveva magistralmente esposto la formazione di false stigmate con l'uso di fenolo e veratrina. Sabato scorso Papa Francesco è stato a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo per onorare padre Pio. Agostino Gemelli scrisse al Sant'Uffizio: «Padre Pio è uno psicopatico ignorante che indulge in automutilazione e si procura artificialmente le stigmate allo scopo di sfruttare la credulità della gente». Qualche anno fa, su Rocca Giancarlo Zizola scriveva: «Tutto ciò non fa bene alla crescita della fede e alla maturazione dei fedeli. E non c'è nulla da guadagnare con questo genere di sfruttamento del mito messo in scena. Vi è una visibilità della religione che oscura il volto del Dio di Gesù Cristo, con le maschere di un Dio falso e perfino perverso»

Benedetto XV si dimostrò scettico, permettendo che il Sant'Uffizio procedesse da subito contro il cappuccino. Più diffidente ancora fu Pio XI: sotto il suo pontificato si giunse quasi al punto di azzerarne le facoltà sacerdotali. Pio XII invece consentì e incoraggiò il culto del frate. Giovanni XXIII autorizzò pesanti misure di contenimento della devozione. Ma Paolo VI, che da sostituto alla segreteria di Stato aveva reso possibile la costruzione della Casa Sollievo della Sofferenza, da Pontefice fece in modo che il frate potesse svolgere il suo ministero «in piena libertà». Albino Luciani, che per poco più di un mese fu Giovanni Paolo I, da vescovo di Vittorio Veneto scoraggiò i pellegrinaggi nel Gargano. Gli appunti di Roncalli riportati in un libro pubblicato 2 anni fa narrano: «Stamane da mgr Parente, informazioni gravissime circa P. P. e quanto lo concerne a S. Giov. Rotondo. L'informatore aveva la faccia e il cuore distrutto». L'informante è Giovanni XXIII. P. P. è Padre Pio. E queste sono le parole che il Papa annota il 25 giugno 1960, su quattro foglietti rimasti inediti fino a oggi e rivelati da Sergio Luzzatto: «Con la grazia del Signore io mi sento calmo e quasi indifferente come innanzi ad una dolorosa e vastissima infatuazione religiosa il cui fenomeno preoccupante si avvia ad una soluzione provvidenziale. Mi dispiace di P. P. che ha pur un'anima da salvare, e per cui prego intensamente». Poi annota il Pontefice: «L'accaduto cioè la scoperta per mezzo di filmine, si vera sunt quae referuntur, dei suoi rapporti intimi e scorretti con le femmine che costituiscono la sua guardia pretoriana sin qui infrangibile intorno alla sua persona fa pensare ad un vastissimo disastro di anime, diabolicamente preparato, a discredito della S. Chiesa nel mondo, e qui in Italia specialmente. Nella calma del mio spirito, io umilmente persisto a ritenere che il Signore faciat cum tentatione provandum, e dall'immenso inganno verrà un insegnamento a chiarezza e a salute di molti».

Quando poi «La Settimana Incom illustrata» mise in prima pagina il titolo «Padre Pio predisse il papato a Roncalli», Giovanni XXIII ordinò al proprio segretario di precisare all'arcivescovo di Manfredonia che era tutto inventato: «Io non ebbi mai alcun rapporto con lui, né mai lo vidi, o gli scrissi, né mai mi passò per la mente di inviargli benedizioni; né alcuno mi richiese direttamente o indirettamente di ciò, né prima, né dopo il Conclave, né mai».

Felice Santaniello

SOLIDARIETÀ: IL ROTARY CLUB CASERTA REGALA GIOCHI AI BIMBI DELL'OSPEDALE

Iniziativa di solidarietà e sensibilità, a pochi giorni dalla Santa Pasqua, da parte del Rotary Club Caserta Luigi Vanvitelli. Una delegazione di soci si recherà, sabato 24 marzo, all'Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, per donare giocattoli all'Unità Operativa di Pediatria diretta dal dottor Vincenzo Castaldo. Tanti giocattoli, per tutte le età, che saranno lasciati nella sala giochi a disposizione dei bambini e dei ragazzi ricoverati nel reparto al fine di poter contribuire a rendere meno gravosa la loro degenza. «Pensiamo che non solo a Natale si possano fare bei regali ai bambini - ha affermato il presidente del Rotary Club casertano, Marco Petrucci - soprattutto quando i piccoli vivono la difficile esperienza del ricovero ospedaliero. Con questa donazione intendiamo regalare un sorriso a tutti i degenti del reparto di Pediatria dell'ospedale casertano».



Piccoli passi... piccolissimi

Fioccano sui profili Facebook degli assessori e del sindaco le foto in cui viene mostrata l'azione di riqualifica del territorio svolta dal Comune. Ormai è il *social* creato da Zuckerberg e co. il mezzo preferito con cui viene diffusa l'informazione e, ahimè, condizionata l'opinione pubblica. Partendo da questa premessa, iniziamo subito col dire che quest'anno l'amministrazione sembra presente non solo *online*, ma anche in città, dove alcuni dei "crateri" sono stati tappezzati, con un'attenzione parti a Via Falcone, strada che, nel suo ultimo tratto, quando incrocia Centurano, ha forse il fondo stradale peggiore della città.

Anche alcune aree verdi, da tempo abbandonate a loro stesse, sono state potate e risistemate, contribuendo a rendere Caserta una città più ordinata, almeno esteticamente. I segnali sono incoraggianti, la politica dei piccoli passi può portare maggiori risultati rispetto a quella delle grandi promesse al vento, ma una questione resta aperta.

In questo progetto, che ruolo hanno le periferie? Sicuramente, con un centro cittadino in pessime condizioni, spostare l'attenzione sulle periferie potrebbe sembrare poco opportuno. Eppure se ne è parlato troppo poco, non sono stati fatti progetti. Lungi l'idea di attaccare frontalmente l'amministrazione nello stesso momento in cui sta creando i presupposti per alzare il tetto di vivibilità di Caserta, ma tralasciare completamente questo discorso, significherebbe fare le cose a metà. Vivendo a San Clemente noto tutti i giorni con disappunto che devo evitare le stesse buche da anni e, ancora, che quelle che sono state "chiusure" sono rimaste integre la bellezza di Natale e Santo Stefano. Così, la strada nella quale campeggia il cartello con il nome della frazione è caratterizzata da un'enorme voragine, che dà il benvenuto sia ai visitatori sia agli abitanti. Insomma, il Comune pare essere abbastanza vivo, ma una parte importante della città si avvia ad essere lasciata indietro. Come sempre.

Marco Cutillo

LA FESTA DEL PI GRECO

Caro Caffè

Il 14 marzo (3.14) è il giorno dedicato al pi greco, stabilito in base alla scrittura anglosassone della data. Infatti, da alcuni anni in questo giorno, si organizzano in tutto il mondo attività di divulgazione scientifica per festeggiare questo numero un po' particolare, come è scritto sul sito del Politecnico di Milano

dedicato all'evento. Fin dall'antichità il numero pi greco ha impegnato gli studiosi di matematica stimolando curiosità, incertezze e ricerche. Esso è definito come rapporto tra la lunghezza di una circonferenza e il suo diametro. Le sue stime, estratte da antichi documenti babilonesi ed egiziani, forniscono rispettivamente un valore di 3,125 e 3,1605. Archimede trovò che doveva essere compreso tra 3,1208 e 3,1429. Poi, il calcolo di pi greco subì un forte impulso tramite serie matematiche, che consentivano di migliorare l'approssimazione, aumentando il numero dei loro termini. Con l'intervento dell'informatica, si sono elaborati degli algoritmi per scoprire molte cifre del numero e attualmente se ne conoscono un milione, di cui si riportano le prime cento: 3,14159265358979 323846264338327950288 419716939937510582097494459230781640628620 8998628034825342117067... Mediante una calcolatrice scientifica diventa un divertimento ricavarne le prime cifre, usando la formula: $x \cdot \sin(180/x)$, con x abbastanza grande e gli angoli in gradi.

Pi greco, non essendo razionale, non si può convertire in frazione e ha infinite cifre decimali non periodiche. Un numero che si può trasformare in frazione si dice razionale, come 4,1 che corrisponde a 41/10, e zero seguito dalla virgola e da infiniti 6 che equivale a 2/3.

Il simbolo π fu introdotto dal gallese William Jones nel 1706 e il suo uso sistematico si diffuse grazie all'opera dell'influente matematico e fisico illuminista Leonardo Eulero (1707-1783). Pi greco è fondamentale in matematica, in fisica e nelle scienze applicate. Esso permette i seguenti calcoli: lunghezza della circonferenza, dell'orbita della terra, dei meridiani e paralleli del pianeta, area del cerchio, area (laterale, di base, totale) e volume di cilindro, cono e tronco di cono, area e volume della sfera. Pi greco si impiega per calcolare le velocità dei punti della terra intorno al suo asse e del pianeta intorno al sole, valutare la forza su una superficie circolare derivante dalla pressione, quantificare la sezione di un filo, determinare la durata di un'oscillazione completa di un oggetto sospeso per un punto, individuare i livelli energetici degli atomi, conoscere le aree sottese da particolari curve, stimare la potenza emessa dal sole, ricavare la portata delle condutture idriche, sapere i flussi dei campi elettromagnetici, computare i livelli sonori a una data distanza dalla sorgente. Le applicazioni di π , spesso notevolmente intricate, sono innumerevoli e perciò sarebbe impossibile farne un elenco esaustivo.

Pasquale Catone

Caro Caffè

FLASHMOB PIEDIBUS

Stamattina (*ndr: martedì 20 marzo*) i bambini del Piedibus della scuola primaria Terzo Circolo con i loro accompagnatori e i genitori hanno fermato il traffico di viale Lincoln e di via Montale con un colorato Flash Mob per chiedere percorsi pedonali più sicuri e strisce pedonali. Da mesi ormai le famiglie ricevono promesse di lavori "imminenti" che però non arrivano. Risale al 16 febbraio la "passeggiata" che l'Assessore ai Lavori Pubblici De Michele aveva fatto con i bambini del Piedibus. In quell'occasione lui stesso aveva avuto modo di appurare che, almeno in quel tratto di strada, con pochi lavori si sarebbero potute abbattere le barriere architettoniche e disporre la ritinteggiatura degli attraversamenti pedonali, dando così la possibilità di poter raggiungere la scuola senza difficoltà e in sicurezza. L'abbattimento delle barriere architettoniche permetterebbe finalmente anche ai bambini sulla sedia a rotelle di partecipare al Piedibus. Il progetto Piedibus, che è l'accompagnamento dei bambini nel tragitto casa-scuola-casa, non è un semplice accompagnamento: è molto di più! È educazione stradale, socializzazione, inclusione sociale. Gli automobilisti bloccati durante il Flash Mob hanno approvato e applaudito al gesto dei bambini, dei genitori e degli attivisti del Comitato Città Viva promotore del Progetto Piedibus. Da dicembre 2016, il Comune di Caserta ha siglato il Protocollo di Intesa sul Piedibus, che prevede tra gli impegni del

Comune di: «utilizzare parte dei fondi disponibili per mettere in sicurezza i percorsi delle linee Piedibus funzionanti, [...] A titolo esemplificativo e non esaustivo, gli interventi di maggiore necessità risultano essere: tinteggiatura degli attraversamenti pedonali, manutenzione di eventuale pavimentazione rotta dei marciapiedi, messa in sicurezza di eventuale segnaletica verticale pericolante sui marciapiedi».

Esiste già una delibera ad hoc, del 9 ottobre 2017 che [...] destina i primi € 39.000 alla manutenzione dei percorsi pedonali ma nessuna gara è seguita a questa delibera in 6 mesi!

Le famiglie non possono più aspettare: non si riesce a camminare serenamente né a piedi né su ruota. C'è molta disillusione per le promesse fatte e non mantenute, da parte di chi da anni si impegna a diffondere con atti concreti la mobilità sostenibile in città. Le famiglie del Piedibus andrebbero incentivate dall'Amministrazione, non deluse. Vogliamo più sicurezza per raggiungere le scuole: chiediamo all'Assessore De Michele e al Dirigente Biondi, del settore Lavori Pubblici, di disporre questi lavori di manutenzione con urgenza e al Comandante De Simone della Polizia Municipale di interessarsi per la tinteggiatura delle strisce pedonali. *Che cos'è che ancor oggi blocca l'avvio dei lavori di manutenzione quando i fondi per poterli eseguire sono disponibili?*

Comitato Città Viva

Verso un'era "ipermimetica"

A differenza delle guerre del Novecento, il numero dei soldati impegnati nei conflitti attuali costituisce una percentuale minima sul totale della popolazione (gli effettivi dell'esercito USA impegnati in operazioni militari sono solo lo 0,5% degli americani), invece quella che è cresciuta in modo considerevole è la violenza che colpisce i cittadini. I dati relativi ai primi anni di questo secolo sono molto eloquenti: su 500.000 morti violente che si registrano annualmente, solo il 10% è ascrivibile alle guerre. Dell'argomento si è occupata Isabella Britti, ricercatrice presso la Westminster University di Londra, nel saggio: *La globalizzazione del risentimento. Violenza, insicurezza e guerra nella società contemporanea* (in C. Altini, *Guerra e pace. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, Il Mulino, 2015).

Secondo Britti la guerra ha cambiato pelle. Dall'inizio del secolo ad oggi si è quadruplicato l'uso dei droni in Afghanistan e in Iraq, mentre la stragrande maggioranza delle operazioni militari israeliane viene condotta con l'uso di aereomobili da combattimento a pilotaggio remoto. Una tecnologia molto conveniente per chi riesce ad impiegarla, perché aumenta l'invulnerabilità di chi attacca e assicura tutti i vantaggi delle operazioni militari convenzionali senza averne i costi e i danni, in un tipo di guerra che è possibile definire "post-umana". Ma c'è dell'altro. È mutata la natura della guerra, cambiata la sua funzione strategica e il suo ruolo istituzionale all'interno dell'ordine mondiale. Sono saltate le vecchie regole su cui era fondato l'ordine internazionale stabilito a partire dalla pace di Vestfalia (1648), perché gli Stati non detengono più il monopolio della violenza e perché è mutato il rapporto tra l'interno e l'esterno, tra l'ambito domestico e quello internazionale. È radicalmente cambiata anche la distinzione tra guerra e pace, così come la subordinazione dell'azione militare a una ben definita regia politica e al raggiungimento di una vittoria certa e definitiva come avveniva in passato. Le guerre si sono dilatate sia sul piano spaziale che su quello temporale, divenendo dei fenomeni permanenti che riguardano vaste aree geografiche.

Storicamente la distinzione di ambiti tra pubblico e privato e tra "il dentro" e "il fuori" di una giurisdizione statale ha sempre costituito un argine alla violenza, sia perché lo stato assicurava l'ordine interno ai suoi confini, sia perché le guerre esterne costituivano un'ottima occasione per ricompattare il fronte interno e creare una valvola di sfogo alle tensioni endogene. La crisi delle istituzioni statali e l'abbattimento delle barriere commerciali e politiche, determinati dalla globalizzazione, hanno accelerato questi cambiamenti. Oggi, nelle «*società del rischio*», per dirla con il sociologo Ulrich Beck, la sicurezza non nasce dalla difesa dei confini nazionali contro un nemico esterno, come in passato, ma dipende da fattori assai meno controllabili ed evidenti come le «*esternalità negative*» prodotte dalla globaliz-

zazione (crisi finanziarie o ambientali) o il terrorismo internazionale.

L'aumento del rischio (o della sua percezione, che è lo stesso) si accompagna alla crescente privatizzazione e commercializzazione dei sistemi securitari, con un coinvolgimento crescente di società private nella gestione della sicurezza, un aspetto che segna di fatto la fine del tradizionale monopolio statale in questo settore. I dati parlano chiaro: dagli inizi della Guerra Fredda i paesi occidentali hanno dimezzato le spese per la difesa, mentre si è quadruplicato il fatturato delle industrie che si occupano della difesa privata. Inoltre gli ambiti in cui operano i professionisti della sicurezza riguardano sia la sicurezza interna ai singoli stati, sia quella transazionale, cresciuta in parallelo con l'internazionalizzazione del terrorismo. La nascita di organizzazioni terroristiche internazionali, quasi tutte di matrice islamica come Al-Qaeda, Isis, Al-Shabab, Boko-Haram, è stato letto sotto l'aspetto della violenza religiosa, come un "ritorno delle religioni" sulla scena politica internazionale. Ma, secondo la studiosa, la trasformazione della violenza è da interpretare superando il paradigma della semplice violenza religiosa. Gli attacchi terroristici degli ultimi anni vedono attori che si auto-radicalizzano e si attivano, grazie alla rivoluzione informatica e all'ampia disponibilità di armi sul mercato, senza che vi sia un legame organico con le centrali terroristiche. Mentre in passato era necessaria l'affiliazione a organizzazioni dalla rigida struttura piramidale, oggi si assiste a un processo di individualizzazione e privatizzazione del terrorismo. Se lo stato "vestfaliano" nasceva per superare le tendenze particolaristiche e l'uso privato della forza, la sua crisi coincide con il ritorno dei particolarismi, religiosi ed ideologici, che si avvalgono dell'uso di una violenza di tipo nuovo, che si manifesta attraverso l'assassinio politico, il terrorismo, la vendetta e anche stragi immotivate, dovute all'esplosione di un odio a lungo covato. La violenza si "democratizza", diviene un fatto comune e privato, mentre la guerra si professionalizza e diventa qualcosa di estraneo e di distante.

Per questi aspetti di estrema mobilità e fluidità si parla di «*guerra civile globale*», una guerra di tutti contro tutti, in un'orgia di risentimenti violenti e di vendette private. Per tentare di spiegare le ragioni di questo *rentissement* globale, la studiosa chiama in causa la teoria mimetica di René Girard. Secondo l'illustre antropologo franco-americano è l'imitazione il meccanismo fondamentale che presiede alle relazioni umane. Si tratta di un paradigma interpretativo originale, in grado di spiegare sia le modalità con cui in passato la

violenza è stata contenuta, sia il suo dilagare nella società globalizzata. In contrapposizione all'ideale greco-rinascimentale dell'uomo come misura di tutte le cose e padrone del suo libero arbitrio, Girard sostiene che la natura umana è sostanzialmente mimetica. Le funzioni superiori, infatti, secondo l'antropologo, non possono essere svolte dagli uomini se non attraverso l'imitazione. In particolare i desideri umani sono determinati dai desideri degli altri uomini, non di tutti, ma di quelli che, per le loro caratteristiche di vicinanza o di eccezionalità, diventano dei "modelli" da imitare. Ora, l'imitazione ha sia effetti positivi, nelle forme, ad esempio, di cooperazione educativa e culturale, sia negativi quando, nella versione "appropriativa", sviluppa rivalità e conflitti.

Alla base dell'esperienza umana vi sarebbe, dunque, questo enorme potenziale di violenza che non ha origine dalle divergenze di interessi e punti di vista, ma, al contrario, proprio dalla loro convergenza e somiglianza. Se questo è il meccanismo dei rapporti tra individui, se l'imitazione produce rivalità e la rivalità determina una ulteriore spinta all'imitazione, il potenziale di violenza è destinato inevitabilmente a crescere a dismisura. Si può allora arrivare a forme di violenza di tutti contro tutti, alla «*crisi mimetica*» in cui gli altri diventano tutti degli antagonisti, perfettamente simili tra loro, che cercheranno di annientarsi a vicenda.

Nelle società primitive la violenza veniva dirottata verso l'esterno del gruppo sociale, creando «*capri espiatori*», delle vittime cioè che erano sacrificate (cioè fatte sacre) per ristabilire l'ordine interno. La progressiva secolarizzazione e laicizzazione delle istituzioni moderne ha determinato la crisi del meccanismo sacrificale che manteneva la pace nelle comunità antiche. Con l'affermazione dell'uguaglianza e della razionalità si sono anche perduti per sempre il fascino e l'autorità del sacro. La globalizzazione ha accelerato questo processo abbattendo le barriere e intensificando come mai prima la comunicazione nel mondo, creando cioè una *civitas* globale che dovrebbe essere «*internamente mediata*». Ma non c'è poi chi abbia l'autorità e la forza per esercitare una mediazione efficace. Alla febbre emulativa si accompagna un diffuso senso di frustrazione tutte le volte che il desiderio mimetico rimane insoddisfatto. Sono queste le condizioni per una perfetta crisi mimetica e lo scatenamento di forme globalizzate di violenza. Si è aperta dunque un'era «*ipermimetica*» nella quale la competizione coinvolge la vita politica, sociale e personale, e nella quale il risentimento diventa onnipresente, nella sfera pubblica come in quella privata. La logica sacrificale, cacciata dai contesti istituzionali classici, ritorna in altre forme, e allora diventano necessarie, come capri espiatori, le minoranze etniche e religiose, che vengono perseguitate e punite per la loro diversità, oppure si creano forme di discriminazione legalizzata contro il

Il ratto di Baghdad

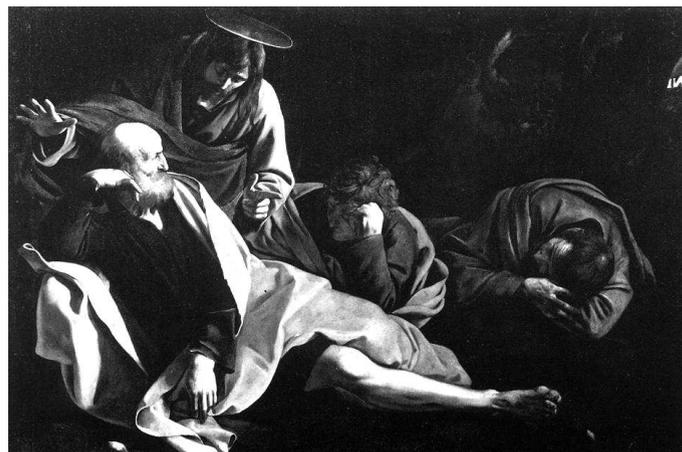
La storia dell'arte è piena di tristi racconti: incendi, furti e incidenti che hanno portato alla distruzione di opere e tesori inestimabili. Come "Il pittore" di Pablo Picasso, andato perso in un incidente aereo in cui morirono più di duecento persone; oppure le "Ninfee" di Monet, dipinto dall'artista impressionista in due versioni di diverse dimensioni: in un incendio al Museo d'arte moderna di New York la versione grande andò distrutta completamente, la versione piccola invece ha subito danni irreparabili. Nel 1954 invece, Winston Churchill commissionò un ritratto a Graham Vivian Sutherland, che aveva la peculiarità di dipingere le persone non per come apparivano ma per l'impressione che ne aveva parlandoci. Nel 1977, dopo dodici anni dalla morte dell'ex primo ministro inglese, si scoprì che il dipinto era stato distrutto dalla moglie di Churchill, perché non raffigurava degnamente il marito.

Purtroppo simili incidenti possono capitare. Quello che si potrebbe evitare invece, sono i bombardamenti durante le guerre, che oltre a distruggere la vita di milioni di persone, travolgono anche tantissime opere in maniera colposa o premeditata. L'autoritratto di Van Gogh "The painter on his way", ovvero l'artista che va a lavoro, era conservato nel museo di Berlino, ma, per un incendio causato dai bombardamenti durante la seconda guerra mondiale, è andato distrutto. Lo stesso capitò con ben quattordici opere di Gustave Klimt: il proprietario le affidò a un museo perché le preservasse dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, e invece caso volle che fossero colpiti proprio all'interno del museo. Il più grande disastro artistico è stato però quello di Flakturm Friedrichshain nel 1945 dove furono distrutte in un incendio migliaia di opere d'arte, tra le quali dipinti di Caravaggio, Rubens e Goya. Tragedie che sono raccontate nel 2014 da George Clooney nel film, tratto dall'omonimo libro, "The monuments men", storia di trecentocinquanta eroi che tra il 1943 e il 1951 recuperarono migliaia di capolavori

armate tedesche.

Come è noto, ancora oggi le guerre e il terrorismo continuano a fare simili danni. L'Isis ha raso al suolo intere città, come Hatra, Mosul, Nimrud, e patrimoni dell'umanità, come le colonne di Palmira, le decine di monasteri e tombe storiche o anche la Chiesa Verde di Tikrit, uno dei più antichi monumenti della cristianità in Medio Oriente. Esistono immagini di terroristi che con martelli pneumatici alla mano davano assalto a statue e monumenti, o mentre appiccavano il fuoco alla biblioteca di Mosul. Come durante la Seconda Guerra Mondiale, anche stavolta, gruppi di studiosi e appassionati d'arte da tutto il mondo, con l'aiuto di gente del posto, stanno cercando quanto meno di catalogare le opere che sono andate perdute e di salvare, in gran segreto, quelle che ancora non sono state colpite.

Facendo un salto indietro nel tempo, quindici anni fa, dopo la destituzione di Saddam Hussein, il Museo Nazionale di Baghdad fu saccheggiato. Di quindicimila reperti catalogati, circa 7 mila sono stati ritrovati o restituiti, ma i restanti sono andati persi, o quasi. Perché



razziati dalle

Cristo sul Monte degli Ulivi, uno dei Caravaggio distrutti nell'incendio di Flakturm Friedrichshain

secondo l'inchiesta dell'Atlantic, fatta in occasione dei 15 anni dal saccheggio, è estremamente semplice trovare *online* i reperti del Museo di Baghdad. Ancora più facile è acquistarli, a poche decine di euro. Abdulameer Al-Hamdani, archeologo iracheno, sostiene che il prezzo così basso non sia dovuto alla non autenticità dei reperti, ma semplicemente al fatto che chi possiede quelle opere d'arte se ne voglia liberare per motivi legali. Durante il saccheggio del museo furono distrutti anche molti siti archeologici e altri ancora sono stati danneggiati irrimediabilmente come, nel 2003, la porta di Ishtar dei Babilonesi. Quella volta però, fu l'esercito americano a macchiarsi della colpa di aver istituito un campo di atterraggio per elicotteri e un parcheggio proprio all'interno del sito archeologico.

Un quadro dove non esistono buoni né cattivi, dove tutti si possono macchiare della colpa di aver distrutto la storia, compresi gli archeologi iracheni che, nella disperazione e senza nulla da mangiare, andarono a recuperare

XVIII Legislatura

(Continua da pagina 2)

negoziato, avanzando una proposta suscettibile di aprire un vero confronto mirato a un compromesso». Ma i 5S sembrano lontani dall'agire democratico e parlamentare, chiusi ancora nella loro autoreferenzialità. Accanto al diritto di governare i 5S affermano di voler compiere un rivoluzione culturale. Casaleggio sul *Washington Post* parla del Movimento come «la prima grande compagine politica digitale al mondo», «in opposizione ai vecchi partiti moribondi». Il Movimento, dice, è «democrazia diretta attraverso la Rete», mentre «la democrazia rappresentativa, sta perdendo significato» ed esalta lo slogan "Partecipa, scegli, cambia" come «un modello per il rinnovamento della democrazia ovunque». Allora la domanda: si è tutti d'accordo con Casaleggio? Si vuole ridurre la democrazia a un sistema digitale controllato da chi controlla la Rete?

Quello che tiene lontano i 5S da un confronto democratico si vede anche in ciò che dice Grillo, che ha ricominciato a parlare. «La specie che sopravvive, anche in politica, non è la più forte, ma quella che si adatta meglio. Noi siamo un po' democristiani, un po' di destra, un po' di sinistra, un po' di centro. Possiamo adattarci a qualsiasi cosa. A patto che si affermino le nostre idee». «A noi preme - dice - affermare una visione per i prossimi vent'anni». «La sfida è cambiare il sistema culturale, il modo di pensare», così nell'intervista a *Repubblica*.

L'intero dibattito tra le forze politiche risulta bloccato. Da qui alle consultazioni del 3 aprile, superato lo scoglio delle presidenze delle Camere, i vincitori o affrontano con la responsabilità del loro compito il problema delle intese dentro un quadro di coerenze e di tutte le possibili convergenze programmatiche, oppure sarà inevitabile lo stallo e il ritorno al voto. E la colpa non sarà del Pd.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Optometria
Contattologia
 OTTICA VOLANTE
 Via Ricciardi 10, TeleFax 0823 320534
 www.otticavolante.com
 info@otticavolante.com

tipografia civile
 via gen.le a. pollio, 10
 81100 caserta
 tel./fax.: 0823 329458

nemico pubblico di turno. Tuttavia, siccome la rivalità, con la violenza che ne deriva, non è innata nella natura umana, ma è derivata dalle relazioni sociali, allora forse non tutto è perduto e occorre puntare sugli aspetti positivi e virtuosi dell'emulazione, e riproporre, più realisticamente, forme di mediazione del conflitto affidate ad una nuova e rinnovata *governance* democratica cosmopolita.

Felicio Corvese

Pulcinella repubblicano



Stimatissimo pubblico de giacubbiene, aggio pepetiato pure troppo pe' cantà li virtù de sta gente ca mo' è sagliuta a lo governo de la città. Per finire non me rimane ca ringraziare lo sapientone medico Domenico Cirillo. Comme faccio a sapé ca è nu sapientone? Semplice: pur'io 'nce songo stato. Sissignore! Pe' far-me curà na vecchia malatia ca m'è compagna de viaggio da quando songo nato: la gobba, o scartiello comme se dice napulitanamente. Scartiello! Che vo' dicere sta parola strèveza? Vo' dicere ca quando passe la visita pe' surdato, e t'appresiente co' lo scartiello, te scartano subbeto. Pe chesto sta protubberanza ossaria, stu sacco naturale ca lo scartellato se arritrova schiaffato 'ncopp'a lo groppone, da tutta la popolazione vene rinetuto segnale de bbona sciorta. Cchiù bbona sciorta ca scanzarse le palle nemiche e le marce forzate? Ma pure la bbona sciorta quacche vota po' venì a sfastidio. Pecché è bona sciorte pe' ll'ate, e no pe' chi la porta.

Ma turnammo a lo professore Cirillo: «Pullecenè, e tu che ci fai qua?». «Salvatevi, professore mio!... lo me sento 'ncuollo no pisemo ca me face rocioliare pe' li scese e sparpetiere pe' li ssagliute». «Pondus inguinale». «Come?». «Guallara, Pullecenè». «Ma no, che avite capito, io lo pisemo me lo sento 'ncoppa a li spalle, no 'mmiezo a li ppalle! lo non ne pozzo cchiù de fàcere lo facchino de me stesso, carriannome pe' sotto e pe' coppa, da la matina a la sera, sta sporta de taralle» (indica la sua gobba). «Se ho capisciuto bene, Pullecenè, tu vuoi ca te alliscio la schiena tramite operazione?». «Sì, scellenza». «Sarai servito». Immantinene m'ha dato da bévere nu litrozzo d'Aglianeco pe' me stupetià, m' ha fatto stennere a panza sotto 'ncopp'a nu tavulaccio, ha cacciato fore nu maronna de serracchio tanto, e zuchete zuchete... dint'a niente m'ha scoper-

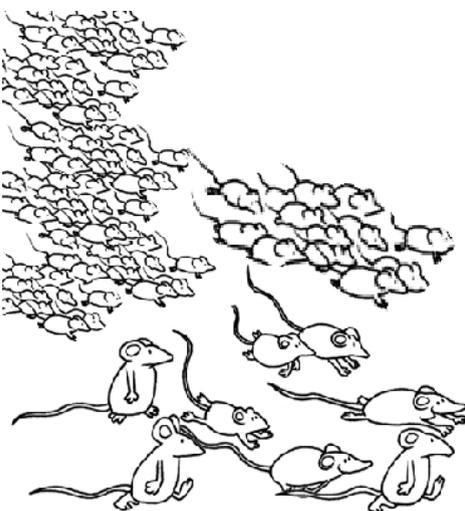
chiato lo scartiello.

Nun avena ancora fernuto ca... plòffete, è asciuto fore nu sorece!... 'O sorece s'è guardato attorno, ha arricciato lo musso, s'è allucato nu baffo, s'è rattata la panza, po' co la voce de n'ommo de conzeguenza ha allucato: «Fuori, miei prodi sorici di scartiello!». A lo richiamo, a uno a uno, comme a muonece de convento, hanno accommenciatu a zompà fore duje, cinche, diece, ciento, mille 'e chelli malenate bbestie. Quando po' so' state meliune, 'o Caposorece ll'ha mise tutte quante sull'attenti e... «Sete pronti a vincere o a morire?». «Sì, generale Rosecone!», hanno risposto chille comme si fossero nu sorece unico!...

Pe' tramente, l'esercito de li ggatte s'era appostato 'ncoppa a la sagliuta de lo Vommero, per la nota leggìa militare ca "sempre meglio a sta' da coppa che da sotto". Lo generale Rosecone, marciando alla capa de chella falangia de surece de scartiello... ca, stando sempe 'nzerrate dinto a nu scartiello, so' assaje cchiù 'ncazzuse de li surece de chiàveca... ha puntato deritto contro a l'esercito de li ggatte, comandato da Scippalesto, valoroso muscione de giardino, co' lo pietto carreo de meraglie e meraglielle, cuorne bicuorne e abbetielle, ca s'era guadagnato meritatamente ne la guerra contro a li surece de campagna...

(comincia a raccontare
rispettando una sorta di cadenza)

L'esercito suo era attrezzato co' lische de pence e rezze de pormone / e faceva pe' ddavero na grande impressione! / Ma lo piezzo forte era l'artiglieria, armata de cennere e lapilli / e de centenara e migliara de mastrilli. / Li surece non erano da meno avanzanno co' peroccole e tenaglie, / mazze de vruoccole e cape d'agle! / E pure loro tenevano l'artiglieria, e chella sì ca faceva paura / pecché menava càntare de pisciazza e cuofane de vommeccatura! / Lo scontro, avvenuto a mezza collina, / fuje cchiù tuosto e selvaggio de la battaglia de Salamina. / Tutt' 'e dduje li partite onestamente / se comportajeno eroicamente. / E lo storico a chisto punto se trovarria 'mbarazzato / a



dicere chi mazziava e chi veneva mazziato. / Pecché lo tempo passava / e nisciuno s'avvantaggiava. / E già gatte e sùrece muorte / facevano nu tappeto da lo Vommero abbascio a lu puorto. / Allora Rosecone cu' na mossa de destrezza / saglie cchiù 'ncoppa de li gatte e le scarica 'ncuollo tummolate de monnezza. / A chisto punto Rosecone sfodera n'arma misteriosa: / schiera li surece 'mpont'a Sant'Elmo a culo in posa. / E isso stesso, co' pompe pompetelle e clistere / se li cresemmajè a tutte quante allero allero. / Sicché dint'a niente, comme a cate de colla, / li surece svacantarono li ppanze de na muntagna de mmerda molla, / ca seppellette li ggatte già disposte a la resa, / e sotto lo sole se 'ntustaje comme a càvece a forta presa. / E mo', viaggiatore ca passe pe' lloco, / si te faje piglià da la fantasia nu poco, / ancora le vide a quatto a quatto 'mbarzamate, / ca pareno lo monumento a li ggatte smerdiate!... Senza cchiù nemice ca li potevano tené luntana da la gente, / li surece comandate da Resecone, paladino valente, / se lanzarono a l'assalto de la città, / e chi rosecava da cca e chi da llà... / Tutto, chilli scumunicate se mettevano sotto a li diente, / palazze de casa, carrozze de nobbili e popolo 'nnucente! / E niente potevano porte, portelle, fenestelle e feneste / contro a chella jattura cchiù peggio de na peste. / E niente potevano feneste, fenestelle, portelle e porte / contro a chella nera ventecata de morte. / Fino a quando, stupetiato pe' ll'emozione / nunn'aggio visto nu sorece quanto nu liono / ca è zumpato dinto a la connola de na criatura / e se la steva magnanno cu' tutta la fasciatura. / «Basta, basta!» aggio allucato. «Professore Cirillo, ve songo divoto. / fermatelo vuje stu terramoto!». / Isso, prontamente, ha cacciato / nu sisco acuto e prolungato... / E allora comme pe' magia li surece so' addeventate tanta pecurrelle / e dinto a lo scartiello mio so trasute belle belle. / Lo professore, ago e cotone, lo scartiello m'ha cosuto / e po' calmo sto discorzo m'ha tenuto: / «Pullecenè, non pensare che la rivoluzione / tiene per ogni cosa una soluzione. / Noi uomini siamo, / miracoli non ne facciamo. / E si se vole ca li surece non se magnano sta città / Pullecenella lo scartiello adda purtà!».

La scena va al buio
nel silenzio generale...

La minestra maritata

Pe' fà 'a menesta ammaretata ce vo' n'arte, / tempo a disposizione e niente robba 'e scarto. / È un piatto complicato: ce vò ammore, / verdure, carne, brodo ... e sett'ore...

(Lino Volpe – *La minestra di papà*)

Si fa presto a dire: «**Andiamo per i campi, è primavera!**». Se non c'è una motivazione che ci sprona, non ci scolliamo dalle nostre comodità. Allora troviamola, la motivazione: per Pasqua andiamo in cerca delle verdure selvatiche che renderanno *unica* la nostra *menesta ammaretata*. Comunemente si intende per *minestra* un pasto tipico della cucina italiana, costituito da un misto, asciutto o brodoso, di pasta, riso, legumi e verdura in genere. A rigor di termini, dovrebbe essere *somministrata* a tavola dal *minister* (servitore, aiutante) dal quale, in qualche modo, dovremmo essere tutti *amministrati*. Ma per noi Campani non è così. La *minestra*, lessata e variamente insaporita, è una verdura *broccoliforme*, appartenente alla famiglia delle *Cruciferae* (varietà di *broccolo nero* o *broccolo spigarello*), che va distinta dai *broccoli di rapa* (cioè le cime di rapa o broccoletti). Fatta questa precisazione, scendiamo nel merito del *matrimonio* che viene celebrato a Pasqua (ma anche a Natale, nel napoletano). La minestra maritata è il risultato dell'unione di diversi pezzi di carne di varia tipologia e provenienza, con molte verdure: ciascun ingrediente cotto a parte secondo i tempi propri, e poi unito agli altri in un'*orgia* di sapori. Oltre alle carni (fresche o salate, insaccate o affumicate, di manzo, di maiale, o anche di pollo) ci sono le verdure tipiche reperibili dal fruttivendolo: broccoli (di cui sopra) dal gusto sapido e caratterizzante, verze che conferiscono dolcezza, scarole dal gusto neutro e cicorie catalogna dal sapore amarognolo. Optional sono i pezzetti di formaggio romano, l'uovo a stracciatella, peperoncino o pepe e qualche foglia di alloro.

L'origine della pietanza si fa risalire ai Romani o, più recentemente, ai tempi della dominazione spagnola a Napoli ed è così variopinta la serie degli ingredienti, che si accorda al gusto di ogni persona e alle disponibilità di ogni ceto. Ma la minestra più ricca è certamente quella che, oltre alla varietà delle carni, contiene più specie di verdure: quelle selvatiche, appunto, che raccoglieremo nei campi e introvabili al supermercato. E qui la conoscenza della natura si sposa con la gastronomia in un'attività che sta prendendo piede anche da noi: il *Foraging* (termine inglese che in italiano suonerebbe come *foraggiamento*) cioè la capacità di trovare erbe selvatiche commestibili in aree incontaminate, senza però danneggiare l'ambiente.

La borragine (*Borago officinalis*), che qualche ortolano ancora vende, è facile da individuare, evidenziata dai suoi fiori azzurri, lungo le siepi dei viottoli di campagna, e fiorisce già nel cuore dell'inverno; ma più attenzione ci vuole per scoprire, nel folto tappeto erboso, le foglie frastagliate e pelosette del papavero (*Papaver rhoeas*, famiglia delle *Papaveraceae*) prima che fiorisca e che renda la pianta amara. Affrettandoci a raccoglierlo prima che *i tempi si alzino*, lo potremmo surgelare e adoperarlo a tempo debito: renderà più dolce la minestra, contrastando l'amaro della cicoretta selvatica (*Cichorium intybus*). Forse quest'ultima è, in assoluto, l'erbetta più nota, avendo tante altre sorelle coltivate, alle quali assomiglia. Appartenente alla famiglia delle *Asteraceae*, ha le foglie riunite in rosette: quelle più esterne possono avere i margini lineari, mentre le altre sono dentate con segmenti triangolari acuti. Spesso sono colorate di rosso lungo la nervatura, presentandosi più pelose nei luoghi secchi e lisce in quelli umidi. Il fiore è azzurro (ma fiorisce in estate) e si chiude di sera o col cattivo tempo. Se la confondiamo col tarassaco (ha il fiore giallo), poco male: anch'esso prenderà parte al festino.

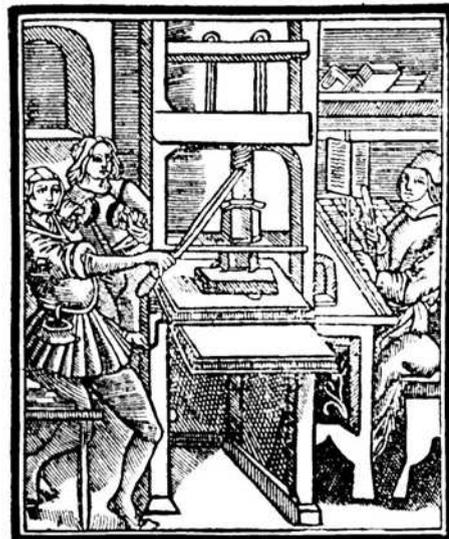
Andiamo a raccogliere anche l'aspraggine (*Picris hieracioides*), anch'essa un'*Asteracea* a fiorellini gialli, striati esternamente di rossiccio, con foglie dalla linea esterna ondulata, meno frastagliate della cicoria a cui la pianta assomiglia, molto pelose e dal portamento regolare. Se poi



siamo fortunati, ci può capitare di trovare la bietolina (*Beta vulgaris*), selvatica o inselvaticata perché *scappata* dal vicino orto di un contadino con la complicità del vento e delle formiche che ne hanno sparso i semi anche nei campi aperti. Appartiene alla famiglia delle *Chenopodiaceae*, di colore verde o anche rosso, riconoscibile per la somiglianza alla sorella maggiore, bietola a coste coltivata: tenerissima e sapida, conferisce delicatezza all'insieme. Di questo passo potremmo racchiudere nella nostra pentola tutto l'erbario delle piante commestibili, ma non corriamo di questi rischi perché non è garantita la compresenza di ogni erbetta, e ... meno male: rischieremo di fare indigestione di verdure. Ma per evitare rischi di intossicazioni, raccomandiamo di documentarci o, meglio, di accompagnarci ad amici esperti: non tutti hanno avuto i nonni contadini capaci di trasmettere l'arte di distinguere, tra tante, le erbe mangerecce dei campi durante una passeggiata, attenta e leggera a un tempo, paragonabile allo spigolare dopo la mietitura.

Luigi Granatello

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 24

Caserta, Arcygay, Via Verdi 15, h. 1.00, presentazione del libro *E se restassi?* di Francesca Brancati

Capua, Circolo Lettori, Via G. Priorato di Malta, h. 19.00, M. Lucente presenta il libro *L'altra città. Guida sentimentale di Napoli* di Davide Vargas

Domenica 25

Caserta, Largo S. Sebastiano h. 10.00-13.00, *Orme di cioccolata*, uova solidali per *Nati liberi*

Caserta, Reggia, h. 12.00, *Gran Ballo Ottocentesco* di mezza Quaresima e Cotillon a Corte

Lunedì 26

Caserta, Camera di Commercio, dalle ore 15.00, convegno su *La coltura dello zafferano nel casertano, proprietà terapeutiche e gastronomiche*

Martedì 27

S. Maria Capua Vetere, Antica Capua, Via D'Angiò, h. 17.00, Intervento di Arianna Sacerdoti *Annibale e Capua in Sillo Italo*, segue intervento di Domenico Proietti *Tra Hannibal ad portas e gli 'Ozi di Capua*

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, Commento al libro *Il ventre di Napoli*, di Matilde Serao

Macerata Campania, Istituto comprensivo, h. 15.00, *Cinlaboratorio linguistico metodologico per una didattica sperimentale*, M. Giovanna Petrillo

Aversa, Palazzo Cascella, Via Battisti, h. 20.00, *Le Donne, le grandi dimenticate*, interventi musicali a cura dell'Accademia Musicale Bach, diretta da M Adriana Amoroso.

Mercoledì 28

Caserta, Tavernacolo, Incontro con Daniela Montella, autrice di *Il corpo dei ricordi*

Marcianise, Biblioteca comunale, h. 18.00, M. Rosato e A. Ve-



MUSEI & MOSTRE

- * **Caserta**: fino a mercoledì 2 maggio alla **Reggia**, Sala Romanelli e Sala della Gloria, *La regola del talento*, fotografie di Laila Pozzo.
- * **Marcianise**: fino a giovedì 29 marzo a **Spazio corrosivo**, Via Foglia 65, *L'Estraneo*, mostra di Lisa Cutrino
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, *Maschere e attori del teatro antico*
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese *Percorso drammatizzato ai monumenti della città*, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura straordinaria del **Real Sito di Carditello**

lardi presentano il libro *Marcianise e Terra di Lavoro* di Salvatore Delli Paoli

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18.00, C. Macca-riello presenta il libro *Occhi chiusi spalle al mare* di D. Cutolo

Venerdì 30

S. Maria Capua Vetere, Dipartimento di Lettere, Via Perla, F. Coppola commenta il libro *Madrid capital de la gloria* di Rafael Alberti

Teatro & Cinema

Sabato 24

Caserta, Teatro Comunale, Biagio Izzo in *Di' Che Ti Manda Picone*, di Lucio Aiello, regia Enrico Maria Lamanna

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, h. 21.00, La Compagnia Centro Ester di Barra in *Chi la mamma, chi la figlia*, regia Maria Autiero

Calvi Risorta, Centro Don Milani, h. 18.00, Spettacolo teatrale *Il colloquio*, di Pierluigi Tortora, con Peppe Romano e P. L. Tortora

Sabato 24 e domenica 25

Caserta, Teatro Civico 14, Il Teatro Segreto presenta *Il baciamento* di Manlio Santanelli, regia Giovanni Esposito, con Susy Del Giudice e Giulio Cancelli

Caserta, Officina Teatro, *Romeo & Giulietta: l'amore fa schifo ma la morte di più*, ispirato al testo di W. Shakespeare, di B. Salmetti, con B. Salmetti e S. Tangolo

Caserta, P. Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21.00, La Comp. MavenMar presenta *La strana storia dell'uomo pinguino*

Aversa, Nostos Teatro, viale Kennedy, *Egidiade, la saga del Nano Egidio*

Martedì 27 e mercoledì 28
Caserta, Cinema Duel, Caserta

Film Lab: *Insyriated*, di Philippe Van Leeuw

Da sabato 31 marzo a martedì 3 aprile

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Angelo Bove in *Faber la leggenda*, omaggio a Fabrizio De Andre, con sussidi video, narrazioni, canzoni e interpretazioni

Domenica 1° aprile

S. Maria a Vico, Piccolo Teatro Aragonese, h. 19.00, pièce teatrale *Chi cercate?*

Concerti

Sabato 24

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 21.00, *In-Pulse*, Pink Floyd tribute band

S. Maria Capua Vetere, Club3-3 Giri, *Gnut*

Pignataro Maggiore, Monastero Santa Croce, h. 19.00, *Canti della Quaresima*

Limatola, Rettoria di S. Biagio, h. 18.00, *Canti della Passione*

Domenica 25

Caserta Vecchia, Duomo, 19.00, i Musici Campani eseguono lo *Stabat Mater* di Pergolesi

S. Nicola la Strada, chiesa S. Maria degli Angeli, h. 18.00, *Canti della Passione*

Aversa, Auditorium B. d'Apon- te, h. 18.00, *Francesco Corrado*

Lunedì 26

Caserta, P. Meet Center, Via G. M. Bosco, h. 18.30, Trio *Luca Signorini*, violoncello, *Luigi Petrone*, clarinetto, *Rosalba Vestini*, Pianoforte

Martedì 27

Maddaloni, chiesa Immacolata dei Cappuccini, h. 18.00, *Canti della Passione*

Venerdì 30 marzo

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 21.00, *Supermarket live*, a cura di Jarmusch Club

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, Via Perla, h. 21.30, *Andrea Laudante*



Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Chicchi
di caffè

Il sogno di Martin Luther King

«Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia. Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere».

(Dal discorso del 1963 di Martin Luther King)



taglia in Alabama, a Montgomery. Fautore della *Conferenza sulla leadership cristiana del sud*, intraprese una lotta contro il razzismo e la segregazione, in nome della pace. *«Dobbiamo imparare a vivere insieme come fratelli o periremo insieme come stolti».*

Oggi, mentre percepiamo sempre più allarmanti segnali di ingiustizie e discriminazioni, sentiamo più intensamente la grandezza di quest'uomo coraggioso che sognò un mondo di uguali e mise in gioco la sua vita nella lotta per i diritti.

Il pastore Martin Luther King per la sua azione aveva ricevuto minacce di morte. Fu assassinato il 4 aprile di cinquant'anni fa a Memphis, in Tennessee. Secondo un biografo, le sue ultime parole furono per il musicista Ben Branch, del quale era previsto un evento per quella sera. King disse: *«Ben, make sure you play "Take My Hand, Precious Lord" in the meeting tonight. Play it real pretty».* *«Ben, non dimenticare stasera di cantare "Il Signore sia lodato", e soprattutto di cantarlo bene!».* King era, nel balcone di fronte alla sua camera quando alle 18.01 fu colpito da un proiettile calibro 30-06. Cadde all'indietro. Venne portato immediatamente al St. Joseph Hospital, dove i medici aprirono il petto ed eseguirono la rianimazione cardiopolmonare, ma non riacquistò coscienza e venne dichiarato morto un'ora dopo l'attentato. Era nato nell'anno della Grande Depressione, ad Atlanta, in Georgia, nel profondo Sud degli Stati Uniti, il 15 gennaio del 1929, da Martin Luther King Senior, reverendo della chiesa Battista, e da Alberta Williams, organista nel coro della chiesa. Fin da bambino si rese conto che il colore della pelle rappresentava un grave ostacolo per la vita dei cittadini afro-americani. Si dedicò allora allo studio, si laureò in filosofia e diventò pastore, poi iniziò la sua bat-

Nelle sue scelte s'ispirava al pensiero di Gandhi, ma fu spinto all'azione da alcuni episodi che misero in luce la durezza della discriminazione in America: per esempio, nel 1955 l'attivista nera Rosa Parks fu arrestata su un bus perché si rifiutò di lasciare il suo posto a un bianco. King organizzò un boicottaggio - durato 382 giorni - di tutti i neri nei confronti dei mezzi pubblici locali. Fu l'inizio delle proteste pacifiche che lo resero famoso in tutto il mondo.

Il suo ruolo fu decisivo per la fine della segregazione giuridica e per l'approvazione negli Stati Uniti della legge sui diritti civili. A Washington, nel 1963, un anno di violente repressioni, King guidò una delle più grandi manifestazioni americane: duecentomila persone si riunirono davanti al Lincoln Memorial per gridare al mondo la loro indignazione, invocando la legge sui diritti civili. Pronunciò allora il suo discorso più famoso, che comincia così: *«I have a dream».* Ancora oggi quelle parole ci toccano profondamente. Quel giorno c'erano anche circa 80.000 partecipanti bianchi: marciavano tutti insieme cantando *«black and white together».*

Martin Luther King col suo grande movimento portò alla creazione del *Civil Rights Act* del 1964. Nello stesso anno gli fu conferito il Nobel per la Pace.

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Distacco

Termine del secolo XVII, deriva da distaccare e indica l'atto e il fatto di distaccare o di distaccarsi, cioè separarsi da qualcuno o da qualcosa. Per il teologo statunitense James Freeman Clarke (1810-1888) l'arte della politica include la capacità di distaccarsi dalle evenienze occasionali: *«un politico pensa al successo del suo partito, lo statista a quello del suo paese».* La nascita rappresenta il primo avvenimento di distacco (dal grembo materno), a cui ne succedono irrimediabilmente millanta scelti o imposti da una convergenza di casualità. L'emigrazione presuppone un traumatico distacco dalle origini della propria cultura. Questo concetto risale al I secolo a.C., col carne con cui Catullo grida il suo strazio per la morte del fratello: *«perché te, proprio, te la sorte mi ha portato via».* Nel romanzo manzoniano *I promessi sposi* Lucia è obbligata a fuggire furtivamente dalla casa natia, per le minacce di don Rodrigo: *«quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana».* Nel 41 a.C. il filosofo Seneca, accusato di aver concorso all'adulterio della figlia di Claudio, Giulia Livilla, sarà inviato in Corsica. Identica sventura secoli

dopo si verificherà per Victor Hugo, obbligato a dimorare per molti anni nelle isole anglo-normanne di Jersey e Guernesay. Dalla riflessione di due menti tormentate nacquero due capolavori: *Epistulae morales ad Lucilium* e *Les Misérables*. Lo scrittore-poeta Andrés Neuman (Buenos Aires, 1977, figlio di musicisti, nonché professore di letteratura latinoamericana presso l'università di Granada, nel suo quarto romanzo *Il viaggiatore del secolo* (Ponte alle Grazie, 2010) interpreta l'Ottocento con l'ottica del ventunesimo secolo relativamente alle migrazioni, alle emancipazioni femminili ed ai nuovi nazionalismi. Le strade sembrano spostarsi, come nel libro di Italo Calvino *Le città invisibili*: l'autore persegue le tappe dell'elaborazione del distacco dall'amore per una donna e convince se stesso che, per evitare altro dolore, dovrà diventare invulnerabile a quel tipo di sentimento: *«Che strani gli addii. Vi è in essi qualcosa di raggelante come la morte. Eppure risvegliano la forza disperata della vita. Forse gli addii [...] ci riportano all'unico retroterra che ci appartenga davvero: la solitudine».*

La morte è l'estremo distacco, sintetizzato poeticamente da Neuman *«Ciascuna perdita prende parte di noi /, Resiste ancora una fal-*

ce crescente / Che come la luna, una torbida notte / È richiamata dalle maree». Un altro poeta americano, Walt Whitman (1819 - 1892), nella raccolta *Foglie d'erba*, pubblicata nel 1855, per il giorno dell'Indipendenza definisce diversamente la morte: *«Il più piccolo germoglio dimostra che non c'è morte, in realtà / [...] / Tutto progredisce e si espande, niente crolla / E morire è diverso da quel che ciascuno ha mai creduto, e più felice».* In effetti, questa successione inesauribile di distacchi, inclusi quelli desiderati e programmati, sono incorporati nell'arte faticosa del crescere quotidiano, che Giacomo Leopardi sintetizzò nel noto verso *«e il naufragar m'è dolce in questo mare».* Secondo il parere del filosofo tedesco Georg Gadamer (1900-2002) la cultura implica il distacco da se stessi, e di conseguenza un innalzamento al di sopra di sé verso l'universalità.

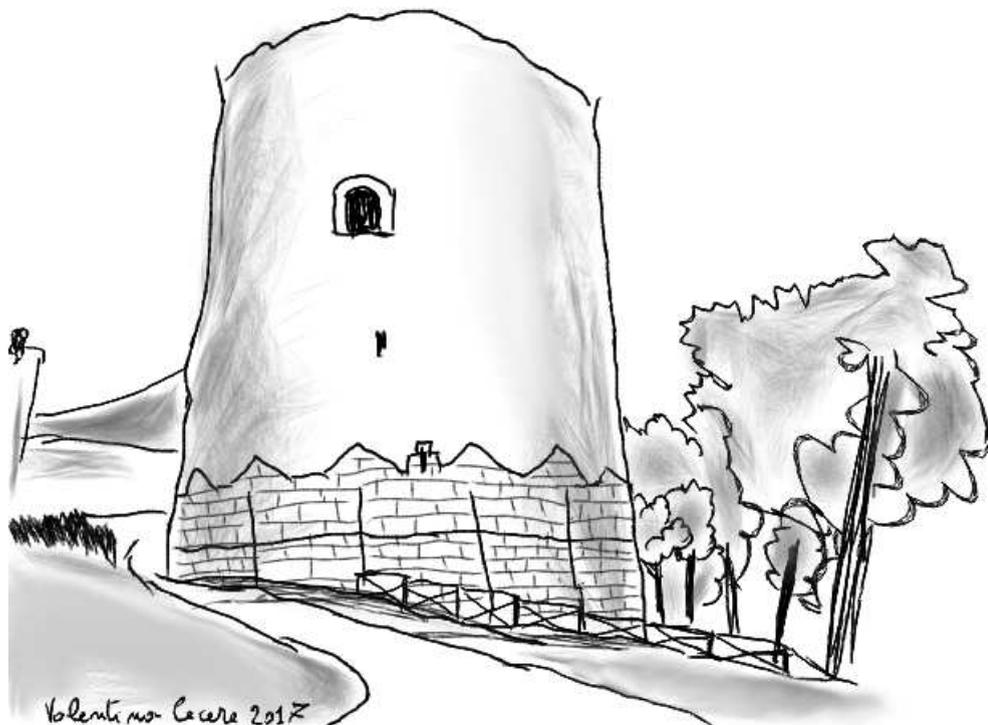
Infine, segnale il nobile comportamento del veterinario udinese Gabriele Calvani, segnalato da Alessandra Ceschia, giornalista del *Messaggero Veneto*: in seguito al drammatico distacco dalla moglie, Calvani ha deciso di vendere la sua abitazione per donare all'ospedale un macchinario per la cecità e creare quell'opportunità di guarire, sottratta alla sua amata.

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

26 marzo 1062: Riccardo I di Aversa occupa Casertavecchia

La storia di oggi ci riporta nella amata e suggestiva Casertavecchia. Le origini del borgo si perdono nell'alto medioevo. La data della sua fondazione potrebbe risalire all'861, stando alle testimonianze del monaco Benedettino Erchemperto, che a quell'anno fece riferimento parlando di una certa Casa Hirta, alle pendici dei Monti Tifatini, sacri alla dea Diana e alle divinità precedenti alla conquista romana. Probabilmente il borgo che oggi siamo conosciamo, e che abbiamo imparato ad amare e ad ammirare per le suggestioni antiche che esso trasmette, sorge su un vecchio villaggio romano.



TORRE CASERTAVECCHIA

Retta dai longobardi del Principato di Capua del Conte Pandolfo, Casertavecchia fu sempre sotto il costante pericolo di invasioni e di razzie. Queste situazioni costrinsero i suoi abitanti più di una volta ad abbandonare le strade e le case del borgo di Casertavecchia per luoghi più inospitali ma contemporaneamente più sicuri delle vicinanze. Dopo le ennesime scorribande di invasori saraceni e normanni, a partire dall'anno Mille, il borgo di Casertavecchia conobbe una fase di grande espansione, sia in termini di abitanti residenti e sia di prestigio. Dimostrazione di ciò è che divenne un punto di riferimento importantissimo per la religiosità locale, e che divenne anche sede vescovile. Incrementando il numero dei suoi abitanti, Casertavecchia era diventato un luogo molto importante, e ambito. In Terra di lavoro Capua era la città capoluogo, ma Casertavecchia stava crescendo, attirando le attenzioni dei potenti del luogo, i quali volevano controllare in modo più diretto una realtà di quel tipo.

Tra il 1060 e il 1062 una nuova dinastia e un nuovo potere stavano per insediarsi in Terra di lavoro, andando a rompere gli equilibri e le alleanze di quella che era conosciuta fino a quel momento come *Longobardia Minor*. In quell'epoca, infatti, i normanni stavano per diventare la forza egemone del mezzogiorno d'Italia, scalzando Longobardi, Bizantini e Arabi di Sicilia.

Il conte Riccardo I Drengot di Aversa, nel marzo del 1062, occupò Casertavecchia, iniziando da qui la sua ascesa al trono del Principato di Capua, interrompendo così, come detto in precedenza, la lunga tradizione di potere longobardo. Con il conte Riccardo, e con la nuova dinastia normanna al potere a Capua, anche Casertavecchia conobbe il suo periodo di massimo splendore, con la costruzione della cattedrale e il rafforzamento delle mura e del castello, ancora oggi simboli di questo splendido borgo, cuore e memoria medievale della nostra terra.

Giuseppe Donatiello

Non solo aforismi

Prevenzione

Una sfida da giocare una chance da attuare gli allarmi trascurati e gli screening ignorati.

La ricerca è promossa negli spot le campagne la salute un valore nei talk il dibattito.

Nonostante i consigli la cultura non decolla la realtà è complessa e la gente è compressa.

L'età è aumentata la vita è cambiata ma l'elisir auspicato non ancora si è trovato.

La natura è forzata risposte non ne abbiamo l'antidoto è lontano ma nulla è scontato.

Ida Alborino

ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia in edicola

SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito

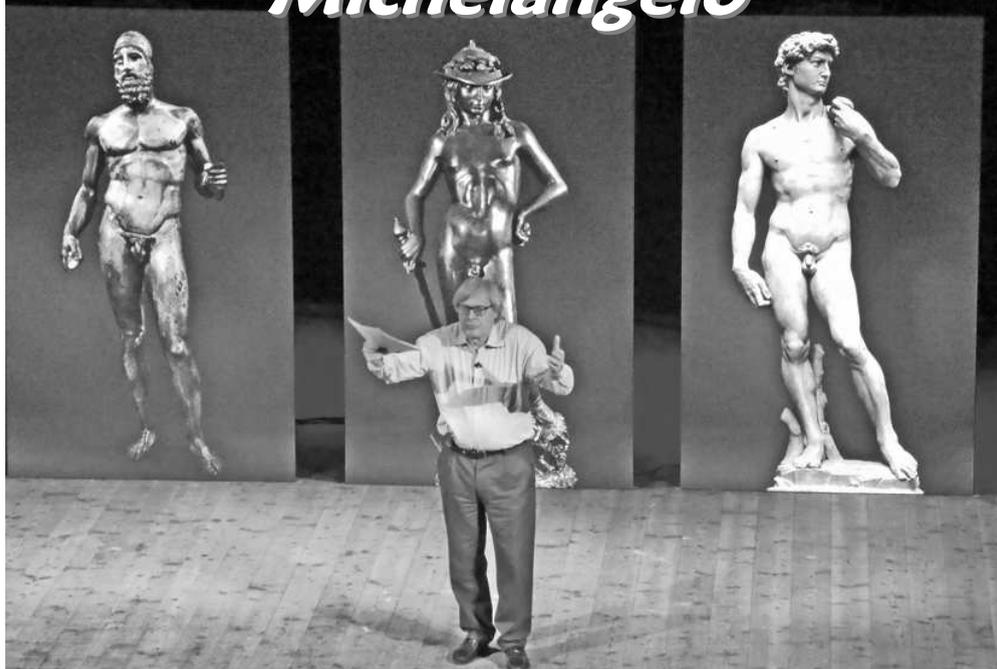
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Vittorio Sgarbi al Comunale di Caserta

Michelangelo

Dalle considerazioni sulla stagione al Teatro Comunale Parravano di Caserta non poteva mancare quest'evento: pur non essendo spettacolo di prosa, la conferenza multimediale del Prof. Vittorio Sgarbi su Michelangelo resta lo stesso show - attrazione di sempre per un pubblico variegato ovunque esso si esibisca - dalla Capitale alla provincia! Ed è proprio ora che dopo la tappa-lancio di Roma, da Caserta è partita una nuova esplorazione, questa volta sull'*universo Michelangelo*. E siccome la squadra vincente non si cambia, dopo lo straordinario successo dello spettacolo teatrale *Caravaggio* del 2015, dove Vittorio Sgarbi ha condotto il pubblico in un percorso trasversale fra storia dell'artista e attualità del nostro tempo, nell'allestire *Michelangelo* troviamo lo stesso produttore *Promo Music - Corvino Produzioni*, lo stesso *Doppio Senso* della regia, nonché lo stesso compositore e interprete Valentino Corvino (violino, viola, oud, ed elettronica) e lo stesso visual-artist

Tommaso Arosio, che cura le immagini delle opere più rappresentative, per di più in qualità anche di scenografo.

Continua dunque, nella tradizione del "racconto in musica" avviato già nel *Discorso a due* tra Vittorio Sgarbi e il pianista Nazzareno Carusi, l'evocazione di grandi artisti, dal compositore Franz Liszt di allora agli attuali artisti plastici, appunto Caravaggio, Michelangelo e successivamente Raffaello, per finire con lo scrittore nazionale Dante Alighieri. Le composizioni di Corvino sono tutte originali e composte per quest'occasione. Quindi, tecnicamente lo spettacolo è basato sullo studio della sinergia suono-immagine: linguaggi, tecnologie e immaginari della contemporaneità rielaborati e messi alla prova nello sviluppo di opere sceniche, performance e installazioni.

Dal punto di vista del contenuto della *lectio magistralis*, Sgarbi procede in ordine cronologico a partire dalla formazione fiorentina di Buonarroti, poi con la tappa bologne-

se, ..., per arrivare nel Vaticano della sua definitiva consacrazione. Le opere analizzate sono scelte da Sgarbi come rappresentative per ogni periodo: l'intramontabile Pietà Vaticana apre un ciclo statuario che continuerà con la Pietà Bandini - un modernissimo mix tra finito e non-finito - e che si concluderà poco prima della morte di Michelangelo con l'astratta Pietà Rondanini, ridotta all'essenza del suo messaggio. Il suo monumentale David è ispirato dalle statue greche senza però essere la copia dei bronzi di Riace a cui assomiglia tanto; dalle sue pitture di ovvia influenza scultorea si insiste, come ci si attendeva, sugli affreschi della Cappella Sistina, in un contesto di capolavori che raggruppano i migliori artisti del Rinascimento italiano - oggetto di sagaci paragoni.

Per quasi tre ore di esposizione, ogni dettaglio di queste opere - pittoriche o scultoree che siano - viene spiegato in un contesto socio-politico non solo contemporaneo all'artista, ma anche proiettato nel presente: al docente stanno molto al cuore odierni dettagli sociali (come per esempio l'espansione dei profughi musulmani fino a sostituire le popolazioni autoctone cristiane in Europa) e soprattutto politici (ministri e assessori mostratosi «*zucche vuote*» negli scontri artistici contro di lui, oppure «*maiali*» come Weinstein, e chissà «*Di Maio* (sic!) o *Frizzi?*», delle molestie sessuali su donne compiacenti come Asia Argento, che lui riconosce nell'ambiguo personaggio dell'*Urlo* di Munk! È ovvio che nell'esprimere quello che gli pesa Vittorio Sgarbi si impone anche come il miglior attore in scena... E pur di illustrare al meglio il suo sdegno, l'uso di termini non accademici e tanto meno artistici diventa preponderante in certi momenti. Ma questo è Vittorio Sgarbi: spensierato nel proferire giudizi socio-politici in verità poco attendibili soprattutto quando sono d'impeto - poco importa se in TV o su un palcoscenico - e il critico d'arte temuto e competente - dal peso rilevante soprattutto quando apprezza e promuove. Cioè esattamente quello che ha fatto di *Michelangelo* un divertentissimo quanto istruttivo spettacolo teatrale.

Corneliu Dima

Lettera aperta al Direttore della Reggia di Caserta, Mauro Felicori

Caro direttore,

prendo spunto dal ricorso di Legambiente per chiederle di intervenire in merito allo scandalo delle cave sui Colli Tifatini. Certamente a lei sarà nota la circostanza storica secondo cui Luigi Vanvitelli propose al re Borbone di realizzare la grande Reggia nella piana casertana. Venne preferita rispetto ad altre prestigiose location proprio grazie al fatto che il Palazzo Reale poteva sfruttare due rendite di posizioni di tipo ambientale e naturale: da un lato la corona delle colline dei Tifatini che facevano da sfondo al palazzo ed al giardino reale. Dall'altro la possibilità di utilizzare le sorgenti provenienti dal Taburno (grazie ai Ponti della valle) per alimentare il sistema di ca-

scate e di vasche, che rendono unico il paesaggio del nostro sito vanvitelliano.

Ora le chiediamo un intervento per poter salvaguardare e tutelare questo patrimonio, che già oggi risulta devastato e compromesso da decenni di rapina per le attività estrattive (che spesso hanno finito per alimentare il ciclo dell'economia criminale). In tal senso va la delibera dei comuni per realizzare finalmente il parco regionale dei Colli Tifatini.

Per cortesia non ci risponda che non si tratta di materia di sua pertinenza, come già ha fatto in altri casi (vedi l'assurda decennale vicenda dell'Archivio di Stato). A lei come a noi dovrebbe essere ben chiaro che la Reggia non potrà assumere ruoli e funzioni di grande attrattore se non in un contesto geografico e socio-economico, come quello della antica Terra Laboris. Naturalmente su questi obiettivi di valorizzazione e tutela devono scendere in campo anche gli altri attori sociali ed istituzionali (a partire dalla Provincia e dal comune di Caserta)

Pasquale Iorio

In scena

Il mimo di scena al Cts



Interessante spettacolo di mimo, questo fine settimana, al Piccolo Cts di Angelo Bove (via L. Pasteur 6 – zona Centurano), il direttore artistico, che ama allestire il cartellone dello spazio *off* di Centurano con spettacoli che toccano diversi generi teatrali (prosa, musica, danza e altro) ha infatti programmato, nell'ambito della rassegna "A casa di Angelo e Paola" sabato 24 marzo (ore 20.30) e domenica 25 marzo (ore 18.30) lo spettacolo *La strana Storia dell'Uomo Pinguino*, presentato dalla compagnia MavenMar. Sul palco, a dare corpo al

protagonista, l'autore/attore e ideatore dello spettacolo MavenMar (non è un refuso, l'autore/attore adotta lo stesso nome della compagnia). Il mimo, per definizione, non è uno spettacolo di parola, ed è proprio in questa "regola" che rientra lo spettacolo in questione. «Solo una frase» ci spiega il regista «*declamata in soli 40 secondi, irrompe nello spettacolo come un vero e proprio colpo di scena; la realtà che pone fine o inizio ad un sogno, a un viaggio dell'immaginazione: "Signore i signori, questa è la storia, una storia di ricordi soffiati nel vento o annegati in un mare profondo, o semplicemente è la storia di un vecchio uomo e di una vecchia piccola bambola di pezza, una storia raccontata da un narratore muto"*».

Sulla scena un solo attore che interpreta 6 personaggi: il pinguino, il vecchio, il mostro, la dama bianca, il guerriero, il narratore muto. Sei personaggi ed una vecchia bambola in una scrittura drammaturgica che li lega tra loro in una storia sottile, personaggi che si intrecciano e si impregnano di emozioni, uno specchio in cui guardarsi. «*Non è mimo - continua il regista - non è danza, non è teatro danza, non è teatro di figura, non è teatro di parola, è teatro dell'oltre. Un teatro che ricerca la fusione tra vari linguaggi. Drammaturgia che punta al cuore, agli occhi, ai sensi, che produce elaborazione, rielaborazione, dove ognuno scrive una storia, la propria storia. Scena dove, scrittura, movimento, musica, corpo e maschere si fondono nel respiro profondo della luce e dell'ombra. Teatro che va oltre, perché il teatro può tutto, essere tutto ed il suo contrario, può essere un ossimoro, un narratore muto che si muove tra la luce e l'ombra.*».

Umberto Sarnelli

Al Tc14 "Il Baciavano" di Santanelli

Teatro Civico 14. Il testo di Manlio Santanelli, *il Baciavano*, andrà in scena questo weekend sabato 24 (ore 21) e domenica 25 (ore 19). Ambientazione: Napoli settecentesca; protagonisti: lazzari e giacobini; contesto: la guerra, la miseria, la povertà. L'opposizione è estrema quando a venire in contatto sono una donna del popolo, Janara, e un gentiluomo catturato dal marito di lei. L'abitazione, un antro sotterraneo e cencioso, diventa luogo del conflitto, forse irrisolvibile, tra due mondi completamente differenti, in una girandola di intenzioni che prevalgono e prevaricano l'uno sull'altro in un equilibrio sempre nuovo, sempre dinamico.



Il punto focale, come esplicitano le note di regia, in «*Un gesto ammirato, sognato, un baciavano, diventa l'opportunità per consolidare il cambio di prospettiva. Mutare pelle e diventare quello che si poteva essere.*». Prodotto da Teatro Segreto lo spettacolo è interpretato da Susy Del Giudice e Giulio Cancelli, con la regia di Giovanni Esposito. Le scene sono di Luigi Ferrigno, i costumi sono di Rossella Aprea, gli effetti video di Davide Scognamiglio, il progetto luci di Nadia Baldi, la collaborazione musicale di Elio Manzo.

Matilde Natale

A parer mio

"Questi fantasmi!"

Al Teatro Comunale Parravano di Caserta, domenica 18 marzo scorso, abbiamo visto la commedia di Eduardo "Questi fantasmi!", rappresentata dalla Compagnia Elledieffe, oggi diretta da Carolina Rosi, con la regia di Marco Tullio Giordana, e con gli attori Gianfelice Imparato, Carolina Rosi, Nicola Di Pinto, Massimo De Matteo e altri. L'evento è stato da noi presentato su "il Caffè" del 9 marzo scorso. Si tratta di una delle migliori commedie di Eduardo, che spazia dal comico al tragico, o viceversa. Una commedia soda, corposa, varia. Ci siamo, in primo luogo, meravigliati che la presente edizione sia durata due ore, compreso l'intervallo. Se si legge il testo, nato nel 1945, si viene colpiti non solo dalla divisione in tre atti, ma anche dai diversi personaggi, cominciando da Pasquale Lojacono, il protagonista, a tutti gli altri. L'autore, inoltre, non solo scriveva didascalie ampie e precise, ma, in questa commedia, dopo i nomi e cognomi dei personaggi, tra parentesi, metteva la parola "anima...": ad esempio, Pasquale Lojacono (*anima in pena*), Maria, sua moglie (*anima perduta*), A. Marigliano (*anima irrequieta*), Raffaele, portiere (*anima nera*).

La vastità e varietà della commedia si possono discernere anche se si elencano appena certe scene, certi episodi, certi momenti della pièce, che si incidono nella memoria: i dialoghi tra Pasquale e la moglie; certi interventi simpaticissimi del portiere Raffaele; il palazzo antico, storico, dove si svolge l'azione; i colloqui tra Lojacono e il prof. Santanna, dirimpettaio (anima utile, ma che non compare mai), come l'episodio della tazza di caffè, preparata sul balcone da Lojacono, che è un "pezzo" di teatro napoletano, diventato famoso.

Tutta la vicenda rappresentata, che non possiamo descrivere qui, ma abbiamo cercato di sintetizzarla nella nostra presentazione, diventa, secondo la critica sulla presente edizione, «*parabola dell'impossibilità di comunicare, apologo sull'uomo di oggi*» (Luigi Paolillo). Basta citare qualche battuta del testo: «*Avimmo perza 'a chiave, Mari!*»; «*Giulietta e Romeo dovevano essere ricchissimi, se no dopo tre giorni si pigliavano per i capelli*». Quindi, il denaro diviene il vero protagonista della commedia, «*sinistro idolo che merita ogni umano sacrificio e a cui vendere l'anima*» (Luigi Paolillo). Del resto, nel finale, quando Lojacono si apre, si confessa ad Alfredo, l'amante della moglie, credendo di parlare a uno spirito, a un fantasma, Alfredo gli lascia sul tavolo un pacco di biglietti da mille lire e sparisce. Invaso dalla gioia, Lojacono, con l'ansietà di vedere qualcuno e raccontare, esce fuori dal balcone, e grida al prof. Santanna, il dirimpettaio: «*Professo', professo'... avevate ragione voi. I fantasmi esistono...*».

La commedia è stata rappresentata egregiamente. Gianfelice Imparato, nei panni di Pasquale Lojacono, è apparso convincente proprio perché, in qualche modo, si distacca da Eduardo attore. È più cinico, avendo perso l'innocenza e i sogni sull'altare del denaro. Anche Carolina Rosi (Maria), alla fine, diventa padrona del suo destino: quando si tratta di scegliere tra rimanere col marito o fuggire con l'amante, sceglie di essere una donna libera. Tutti gli altri attori ci sono parsi aderenti ai loro ruoli. Una citazione particolare per il bravissimo e simpaticissimo Nicola Di Pinto, nei panni del portiere.

Menico Pisanti

Max, Nek, Renga Il disco

Nato come un tour nei palasport, il progetto del trio Nek-Pezzali-Renga diventa ora anche un disco. Anzi un doppio, dal vivo, ovviamente. Un modo per testimoniare l'atmosfera e le emozioni della serie di concerti che il cantante di "Laura non c'è", l'ex 883 e l'ex voce dei Timoria stanno tenendo in giro per l'Italia. "Max, Nek, Renga - Il disco (Live)" esce in versione digitale, doppio cd e quadruplo lp: contiene le storie di Max Pezzali, Nek e Francesco Renga. I tre si incontrano, intrecciano i loro repertori e si interfacciano che è un piacere: in scaletta ci sono 32 canzoni, scelte tra i più grandi successi delle rispettive carriere. Da *Cambio direzione* a *Almeno stavolta*, passando per *Gli anni*, *Merravigliosa*, *Nessun rimpianto*, *Sei fantastica*, *Sei solo tu*, *Hanno ucciso l'uomo ragno* e le hit più recenti, come *Fatti avanti amore*, *Nuova luce* e *L'universo tranne noi*. Non manca, ovviamente, la canzone che ha inaugurato il progetto del trio, *Duri da battere*, e non manca neppure un omaggio a Claudio Baglioni, sulle note della loro versione a tre voci di *Strada facendo*, singolo scelto per accompagnare l'uscita dell'album.

Un disco di sano pop italiano, per chi è andato a sentire i tre cantanti in concerto e vuole portarsi a casa una sorta di souvenir della serata, un ricordo. Il tour di Pezzali, Nek e Renga culminerà il 28 aprile in un evento unico all'Arena di Verona, ma ha già collezionato molti primati. Nel doppio cd c'è una sintesi dei concerti: uno show sorprendente di oltre due ore e mezza di spettacolo. Ad unire i tre, di fatto, non è la comunanza artistica, perché - per carattere e personalità - ognuno di loro vanta uno stile molto definito, ma quella di Renga, Nek e Pezzali è una comunanza che potremmo de-



finire "generazionale". Una comunanza che, sul palco, ricorda gli anni '90, e la mente corre spesso a quella decade quando partono le note di *Laura non c'è* (1997), *Sei un mito* (1993) o *Raccontami*, del 2001, che segna il debutto da solista di Francesco Renga. Gli anni, per intenderci, delle radio, delle musicassette e poi dei cd, quelli in cui l'unico grande social era la musica, gli anni cioè che non conoscevano ancora il dominio assoluto della tecnologia come la conosciamo oggi.

I tre artisti sono i primi a divertirsi, definendosi una "boyband per adulti" e la definizione non è niente male perché dà l'idea del pubblico vasto ed eterogeneo che segue i tre artisti. Il risultato non era scontato: molti osservatori all'inizio erano scettici sulla capacità di amalgamare i fans dei tre ma i risultati straordinari del tour sono sotto gli occhi di tutti. Amicizia e divertimento e grande professionalità quindi, perché per quanto le canzoni fossero notissime, a testimonianza di carriere soliste di tutto rispetto, bisognava trovare il modo nei live di galvanizzare la



complicità tra i tre cantautori, e anche qui la sorpresa è che si alternano, cantando spesso insieme, a volte in duetto o da soli senza soluzione di continuità. I tre sono stati capaci di misurarsi con i repertori altrui facendo leva sulle loro doti di umiltà e consapevolezza, sapendo quanto sia rischioso avventurarsi in un territorio che non sia il proprio davanti a un pubblico che ti giudicherà e non è detto che lo faccia con benevolenza. Ma anche qui i risultati sono assolutamente straordinari e il divertimento è immediato, con i tre in grado di condividere il palco che è un piacere. Va da sé che bisogna riflettere sulla loro grandissima professionalità perché anche qui non era assolutamente scontato che fossero in grado di trovare la misura di dividersi equamente parti e ruoli. Gli arrangiamenti, invece, sono merito della super band di nove elementi (Fulvio Arnoldi, Stefano Brandoni, Davide Ferrario, Luciano Galloni, Ernesto Grezzi, Chicco Gussoni, Enzo Messina, Lorenzo Poli e Dj Zak), che nel corso del live si è spesa veramente tantissimo. Il vero segreto del tour e di questo doppio cd che lo rappresenta è che il cameratismo e la solidarietà tra i tre cantanti e il pubblico è assolutamente palpabile e coinvolgente: «Ci conoscevo già - ha raccontato Nek - ma questo legame sta crescendo. Io e Francesco ci siamo conosciuti in questo periodo, invece con Max siamo amici dal 1991 perché abbiamo iniziato insieme». «Senza la nostra sinergia - conclude Renga - sarebbe stato impossibile imbarcarsi in una tournée come questa». E la festa continua. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

L'amore che diventa ossessione

Il filo nascosto

Il nuovo film di Paul Thomas Anderson, con Danny Day-Lewis, è la storia di un grande e tormentato amore. Due persone differenti, che casualmente si incontrano e si innamorano: le loro diversità porteranno la loro storia all'esasperazione vera e propria e alla follia. Londra, anni Cinquanta. Reynolds Woodcock è un celebre stilista acclamato e desiderato da tutti, veste la famiglia reale, le star del cinema, le ricche ereditiere, le signore dell'alta società. Un giorno conosce Alma, cameriera di un hotel, e resta incantato dalla sua bellezza. La giovane donna, immediatamente sedotta dal suo fascino, si trasferisce a casa Woodcock e diventa la sua musa. Ma il cinismo di Reynolds stenta a sopportare la dolcezza e la tenerezza di Alma: a tutto questo serve un rimedio, una sorta di compromesso, anche se risulterà essere totalmente estremo e pericoloso.

Tracce invisibili, fili nascosti, pensieri ricamati e cuciti negli orli, giochi di manipolazione: la nuova pellicola di Anderson è un'opera psicologicamente complessa e non convenzionale. L'idea che dietro un'immagine, un volto, un vestito si nasconda qualcosa di più pro-



fondo è estremamente affascinante. Desiderare di scoprire il mistero che c'è oltre il visibile stabilisce un rapporto particolare tra l'immagine e la parola, dove quest'ultima non è sufficientemente esaustiva, proprio perché c'è una verità nascosta oltre ciò che riusciamo a vedere.

"Il filo nascosto" presenta il mondo della moda da una prospettiva diversa: sono moltissime le scene in cui i tessuti vengono toccati, tagliati, ricuciti; assistiamo al lavoro delle sarte, vediamo addirittura i calli sulle dita e ascoltiamo i commenti sulla consistenza dei tessuti sulla pelle. La nuova pellicola di Anderson è incentrata sul potere dello sguardo. «Se giochiamo a chi abbassa per primo gli occhi perderai sicuramente tu!», dice Alma al primo appuntamento con Reynolds: questa battuta anticipa il rapporto ossessivo e pericoloso che animerà l'intera pellicola. Quello che stupisce lo spettatore è maggiormente il fatto che questa forma di ossessione non ammette una redenzione, un desiderio di perdono, anzi al contrario, un ostinato e malato piano di raggio.

Mariantonietta Losanno



Gli aromi del vino (II)

La scorsa settimana abbiamo chiarito che i profumi del vino non sono da aromi aggiunti, ma anche che solo pochissime uve, le aromatiche, hanno profumi caratteristici propri (*varietali*, si definiscono); alcune uve hanno invece una grande quantità di *precursori aromatici* a cui bastano la saliva e gli enzimi che abbiamo in bocca per divenire aromi percepibili. Gran parte dei profumi si inizia a generare con la fermentazione (e si definiscono, appunto, aromi fermentativi o secondari), ed è lì che nascono alcoli, esteri, norisoprenoidi, definiti con nomenclatura scientifica: nomi astrusi per i più e senza possibilità di sinapsi visiva che collabori alla memoria olfattiva.

Qui entra il gioco la nostra complessità psicologica e intellettuale, e riusciamo a individuare e *ri-conoscere* gli aromi: le varie molecole che si formano hanno "*profumi che assomigliano a*": lo α -pinene è il profumo di rosmarino, il linalolo ha un odore di rosa e di fiori d'arancio, il β -ionone è assimilabile al profumo di violette e di lamponi, il β -damascenone rimanda alla camomilla, ai frutti esotici, al miele, e così via. Il riconoscimento olfattivo è un abbinamento tra il profumo di una molecola e un oggetto il cui aroma è simile e che conosciamo meglio, sia perché ne abbiamo sentito il profumo, sia perché lo abbiamo visto (una rosa o un lampone, certamente) e nel nostro cervello ne esiste una traccia mnemonica, una sorta di *file* memorizzato.

Da ultimo, infine, si aggiungono (e perciò sono *terziari*) gli aromi dell'affinamento e dell'invecchiamento. Questi sono di diverse famiglie già per come si creano: le combinazioni chimico-fisiche che avvengono nel tempo sono continue, evolvono gli alcoli, si giungono o si spezzano varie catene molecolari durante lo sviluppo e la maturazione del vino. È l'altro elemento di enorme fascino: il vino evolve, spesso migliora col tempo, a volte per molti decenni, ed è continuamente (e quasi *morettianamente*) uguale a se stesso, ma un po' diverso. Dapprima si aggiungono gli aromi che vengono dalle botti di legno: le doghe di varie essenze (ma i rovere francesi rimangono i più diffusi) sono *tostate* a vari gradi di temperatura, riuscendo ad appor-



CHARDONNAY

CABERNET SAUVIGNON

RIESLING

tare (insieme ad altri scambi chimico fisici, soprattutto di micro-ossigenazione) aromi che vengono trasmessi al vino contenuto: e sono alcuni aromi che spesso vengono definiti *boisé* (legnosi). Ce ne sono di eleganti e piacevolissimi, come la vaniglia, le spezie dolci, il cacao, il caffè, il tabacco: purtroppo ne esistono (anzi, sono andati molto di modo fino a una decina di anni fa) anche gli eccessi, quasi sempre dovuti ad uno smodato uso delle botti, specialmente delle piccole *barrique*. Poi, col tempo scemano i profumi immediati spesso memoria della fermentazione, dell'affinamento in legno e dei lieviti (senza entrare in distinzione tra i vari tipi), nuovi *palloncini* (precursori varietali veri e propri) vengono liberati, nuove associazioni tra molecole e trasformazioni di quelle già presenti continuano a donare (o a trasformare) nuovi profumi, aromi sempre più complessi. Questa è la magia finale degli aromi definiti terziari, sintesi di materia (l'uva e il vino di partenza), interazioni con i contenitori, e con l'ambiente grazie all'inderogabile scorrere del tempo.

Il risultato finale è la magia del vino e dei suoi aromi, ancora più affascinanti di quanto è complessa la loro genesi. Un corso di approfondimento per appassionati e curiosi è stato organizzato dalla Fisar di Napoli (info su *Facebook* o via mail a vesuvio@fisar.com): dopo la prima lezione di mercoledì scorso, in cui Maurizio Paolillo ha efficacemente sistematizzato modi e tempi della generazione degli aromi, il ciclo di lezioni continua con Luigi Moio (mercoledì 28 marzo) e Francesco Martusciello (il 4 aprile) per continuare ad approcciare *il cuore pulsante* della bevanda di Bacco. Perché, come sentenza di nuovo Süskind, "*Colui che domina gli odori domina il cuore degli uomini*".

(2 - fine)

Alessandro Manna

Promozione: Ensi Basket tra le protagoniste

È un campionato estremamente interessante, che nonostante abbia superato il giro di boa da qualche giornata, riserva sorprese in ogni turno. Chi appare in modo spedito destinato ad approdare in serie superiore è la squadra del VBF Casavatore, che guida la classifica e che fino ad oggi ha subito un solo stop. Alle sue spalle, lotta aperta



Napolitano e De Filippo, dell'Ensi Basket

tra almeno sei squadre, con la Lokomotiv Flegrea che in questo momento occupa la seconda posizione, con a ridosso il Basket Succivo ed il B. C. Giugliano. Poi, due squadre di Caserta: l'AICS e l'ENSI. A seguire il Pik and Roll Pozzuoli. Ma le formazioni che seguono, non sono molto distanti da queste posizioni, visto che pochi successi le porterebbero in posizione play-off. E qui vogliamo la Fortitude BK Pozzuoli, la Fortitudo S. Antimo, il Flavio BK Pozzuoli. Molto più dietro le altre formazioni, tra le quali la Virtus Benevento, il Centro BK Mondragone, la New Caserta Basket, il CUS Napoli, il Nuovo BK Marcanise e la Virtus Sinuessa Mondragone.

Tra le squadre cittadine, buono il cammino finora fatto dall'ENSI Basket di coach Sarcinelli e dell'AICS di coach Sagnelli, che con molte probabilità troveremo entrambe alla finale della stagione regolare, a disputare i play-off. Da segnalare anche il buon comportamento della New Caserta Basket del presidente Puoti, che alla prima esperienza assoluta, dopo un avvio di stagione con troppi stop, sta ritrovando ora punti per risalire la classifica. Resta, però, per tutte un cammino incerto, segnato molte volte da improvvisi ed imprevisi scivoloni, da assenze di giocatori che cambiano gli equilibri delle gare, da rinvii di gare dovuti a motivi diversi e anche ad interpretazioni arbitrali davvero singolari. Se ne deduce che solo chi riesce a farsi un'organizzazione stabile, può ambire ad una continuità che porti al miglior risul-

(Continua a pagina 20)



L'angolo del "Giannone"

La comunicazione nell'era dei social network

Negli ultimi anni l'utilizzo di Internet è diventato una costante nella nostra vita quotidiana. La rete offre innumerevoli opportunità e «*grazie al web siamo diventati tutti - volenti o nolenti - più vicini: non c'è scritto da nessuna parte che questo ci renda automaticamente dei buoni vicini*». È quanto afferma Bruno Mastroianni, filosofo, giornalista e consulente per i *social media* di alcune trasmissioni Rai, nel suo ultimo volumetto "La disputa felice" edito nel 2017 da Cesati. Lo studioso, docente e ricercatore di Teoria generale della comunicazione e di antropologia della comunicazione nota che le tecnologie digitali espongono ad un costante confronto dimensioni culturali, sociali e religiose estremamente diverse.

Se l'Agorà nell'antica Grecia era il luogo principale della *polis* dove si radunavano intellettuali competenti che orientavano l'agire umano, oggi il sovraccarico informativo della rivoluzione digitale ci catapulta quotidianamente in una realtà popolata da innumerevoli internauti dei quali pochi sanno fare un uso responsabile della rete. Lo *smartphone*, diventato ormai una estensione del nostro corpo, offre enormi potenzialità e possibilità perché ci immerge in un oceano di conoscenze. La disinformazione, l'odio, la violenza verbale, quell'eccesso di *hybris* ossia lo smodato desiderio di prevaricazione di cui ci parlava già Aristotele nella sua Poetica nel IV sec a. C., è ciò che troviamo con sempre maggiore frequenza nei *post*, nei commenti, nei *tweet*. Ognuno sente di poter dominare il mondo in un palmo di mano e scrivere tutto ciò che gli frulla per la testa. E possibile allora un incontro tra mondi diversi e tra idee discordanti senza ricorrere a continui litigi? Ogni utente può dare voce e valore con un *click* a qualunque idea e diffonderla senza generare o alimentare conflitti? Il confronto può diventare incontro e non scontro scegliendo percorsi comunicativi fondati sulla razionalità.

Se è vero che i social network sono basati su sistemi più o meno evidenti di consenso o disapprovazione che non favoriscono l'incontro e il confronto ma infruttuosi schieramenti nascosti dietro ai "*like*" e ai *news feed*, è indispensabile il sapersi confrontare, una capacità e una volontà che può e deve assumere ogni utente consapevole. Di *hater* ce ne sono tanti, l'importante è non rinunciare al dialogo e alla disputa costruttiva, che sia *on line* o dal vivo. Scegliere di rimanere in silenzio in una chat "ostile" non aiuta la discussione e interrompe il confronto; scegliere di non intervenire quando non si è competenti su una determinata questione è invece un atto di grande umiltà, il "so di non sapere" del pensiero socratico che ci spinge a non rimanere chiusi nelle nostre sicurezze, a ricercare, a conoscere, a saperne di più. «*Sostenere il proprio punto di vista non significa - secondo Mastroianni - convincere l'altro, ma argomentare senza rabbia le proprie ragioni anche se l'altro può rifiutarle*». Il disaccordo in tal modo rimane nel contenuto della comunicazione e non nella relazione. Il litigio invece compromette la relazione ed è una sconfitta per mittenti e destinatari.

Nelle "Lettere morali a Lucilio" Seneca sosteneva che «*una cosa la si conosce davvero quando la si insegna a un altro*». Nell'era del colloquio digitalizzato ciò assume un nuovo e duplice significato: comunicare significa essenzialmente farsi capire da chi non è d'accordo e rendere la divergenza presupposto di crescita umana e culturale.

Chiara Mastroianni, V E

Interviste impossibili L'uomo che sfidò la mafia

Oggi, 11 marzo, ci troviamo a Palermo per incontrare Giovanni Falcone a quasi 26 anni dalla scomparsa. Alto, occhi profondi e attenti, baffoni e capelli ormai ingrigiti e quel sorriso inconfondibile... è proprio lui. A distanza di anni nemmeno il suo atteggiamento è cambiato. Sfila dalla tasca una sigaretta, l'accende e inizia a fumarla, quasi per far capire che è pronto per iniziare. Non sarebbe rimasto a lungo. Appoggia la sua giacca sulla sedia.

Quindi è proprio Lei? Non era... morto?

«*Immagino di sì... - risponde con il suo tipico accento siciliano - quasi non me ne accorsi. Parlavo e scherzavo con mia moglie, Francesca. Le stringevo la mano, era il nostro anniversario. Sentii uno scoppio, e non vidi più nulla. Prima o poi questo momento sarebbe arrivato*».

Allora già immagina chi sia stato...

«*Si, sapevo chi mi avrebbe ucciso ancor prima di morire... i giudici sanno sempre tutto*» dice, sorridendo e appoggiandosi la mano destra sulla guancia. «*Dopo l'arresto di Totò Riina le cose non sono cambiate. Continuano ad esserci morti innocenti, esecuzioni e sparatorie in pieno centro a Palermo. Dissi in vita, ingenuamente, che la mafia, come ogni fatto umano, ha avuto un inizio e un giorno avrà anche una fine. La mafia, in realtà, avrà una fine quando cesserà di esistere il genere umano stesso. Ma è compito degli uomini giusti limitare il fenomeno*».

Come si potrebbe limitarlo?

«*Facendo conoscere nelle scuole la cruda realtà della criminalità. Molti ancora credono che la mafia non esista*».

Condivide l'immagine di eroi che le scuole italiane danno di Lei e di Paolo Borsellino?

«*Paolo è il mio più caro amico e collega. Non siamo stati in vita degli eroi e non lo siamo diventati dopo la nostra scomparsa. Siamo uomini che amano la propria terra e che volevano curarla da quel cancro che la stava uccidendo. Dobbiamo essere ricordati come tali insieme alle altre vittime della criminalità. Niente di più*».

Finisce di fumare la sigaretta. Con tranquillità riprende la sua giacca portandosela sulla spalla. E se ne va, lentamente, come era arrivato, guardando più volte indietro. Quasi come se non volesse lasciarci. Quasi come se non volesse lasciare Palermo.

Gabriele D'Agnese, II E

Scelte sbagliate

41 Bis, Parma, qui sconta gli ultimi anni della sua vita " 'o Professore e' Vesuviano", Raffaele Cutolo.

Perché la chiamano: "o Professore"?

«*Quando ero detenuto a Poggioreale ero l'unico che sapeva leggere e scrivere, leggevo lettere per i miei compagni di cella e rispondevo alle loro famiglie*»

Ci parli della sua infanzia.

«*Sono figlio di un contadino e di una lavandaia, famiglia povera e molto religiosa, nato ad Ottaviano il 4 Novembre 1941, secondo di tre fratelli, Pasquale, io e Rosetta*». Ad ascoltarlo così, non sembra un malavitoso, ma una persona semplice, intelligente anche se solo a guardarlo incute

(Continua a pagina 20)

Ragazzi soldati della camorra

(Continua da pagina 3)

non hanno interesse ad inoltrarsi. Infatti, pur non essendo "integrati" - anzi rifiutandosi di farlo - pensano di contare, decidere, arricchirsi, senza nessun problema».

Nel secondo dopoguerra nei quartieri di Napoli fungevano da modello gli artigiani che si realizzavano attraverso la loro abilità manuale, i professori e i professionisti che indicavano la strada dell'integrazione sociale attraverso lo studio e la scuola. Oggi nessuna di queste categorie funge da modello, e le classi sono più separate che nel recente passato. Oggi i modelli sono, da una parte i calciatori o le veline e dall'altra i camorristi dei film, delle *fiction* televisive e che incrociano nei quartieri, e tutti coloro che attraverso l'illegalità si arricchiscono e contano. Sul mercato napoletano si confrontano possibilità di fatica senza grandi guadagni e opportunità di ricchezza senza grande fatica. Il mercato illegale è dinamico ed effervescente, propone guadagni di gran lunga migliori, ospita nuove leve, non si contrae, men-

tre il mercato legale è sempre meno elastico ed espansivo. Sembra quasi che in alcuni quartieri gli emarginati siano i ragazzi che hanno studiato e hanno un lavoro onesto, anche se precario. Se si esclude il lavoro dei preti, purtroppo non tutti, dei maestri di strada, di alcune scuole e di alcune associazioni di volontariato, in pochi si pongono l'obiettivo dell'integrazione e coloro che se lo pongono hanno pochi strumenti e risorse nelle loro mani. Sussiste un preciso rapporto di causa ed effetto tra il degrado sociale, familiare, ambientale, scolastico, culturale in cui versano i contesti da cui provengono questi minorenni, e la devianza. La via del delitto su cui inarrestabilmente si incamminano li destina a incontrare il carcere o la morte.

L'istruzione costituisce lo strumento più potente di cui disponiamo per provare ad invertire la tendenza. Ma il dato della dispersione scolastica ci colloca in coda alle classifiche nazionali, e, a misura della scarsa attenzione che al fenomeno destiniamo, manca del tutto la rilevazione relativa alla scuola primaria e, conseguentemente, è del tutto assente il dato relativo alla percentuale dei minori che, dopo la

scuola primaria, si perde. C'è dell'altro. Mancano, qui, molte facce del poliedrico fenomeno. Mille libri sono stati scritti. Mille sono le collettive responsabilità che ci siamo abituati a tenere lontane da noi. E se è vero che dentro la questione sociale irrisolta prosperano le camorre e muore una parte della gioventù, la crescente povertà, la forbice allargata tra chi può e chi non può, il taglio ai servizi sociali, le difficoltà della scuola - più riformata, più deformata - l'assenza di lavoro, la mediocrità al potere, il degrado ambientale, la volgarità pervasiva, la cultura mortificata completano il fosco scenario.

Quei ragazzi con le pistole in mano, quegli incoscienti arrabbiati che giocano ad uccidere e spesso uccidono, non ci sono estranei. Sono figli dei nostri tempi. Figli della società costruita sulla nostra stupidità e sul nostro narcisismo, sull'apparire senza essere. Figli nostri. Provino a pensarci quanti, negli affari e nella politica, con le camorre trespiano, della camorre si servono, alle camorre sono asserviti.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Scelte sbagliate

(Continua da pagina 19)

rispetto.

Com'è iniziata la sua "carriera"?

Cutolo sorride e risponde brevemente: «È iniziata in carcere».

Com'è finito dentro per la prima volta?

«Ero con mia sorella, spingevamo l'auto per mancanza di carburante; passando fuori ad un bar, un ragazzo, Mario Viscito, fa apprezzamenti su mia sorella; a quel punto non ci ho visto più, l'ho aggredito fino ad ammazzarlo. Una volta in carcere è tutto più facile: mi sono guadagnato importanza sfidando Antonio Spavone, un boss molto temuto, lo sfidai durante l'ora d'aria, ma non si presentò e, grazie a questa sua assenza, la gente si allontanò da lui venendo da me in cerca di protezione». Risponde sicuro di sé.

Come ha formato la nuova Camorra Organizzata?

«Sempre durante la mia pena detenzione a Poggioreale, riuscii ad organizzare un grande esercito di ragazzi giovani; la gente mi amava, mi apprezzava, essendo figlio di persone povere, so cosa significa la povertà, offrivano aiuto soprattutto ai poveri ed ai detenuti».

È riuscito ad organizzare tutto ciò dal carcere?

«Fino a un certo punto: mi sono finto pazzo, non so se lo ero veramente; fui mandato all'ospedale psichiatrico giudiziario. Da lì fuggii facendo esplodere le mura dell'ospedale. Durante la latitanza, ampliai la nuova Ca-

morra coinvolgendo regioni e Paesi vicini. Sognavo di vivere nel castello situato nella via principale di Ottaviano; quando diventai 'o Professore quel castello divenne mio, potevo avere tutto e subito».

Non si accorgeva di stare sbagliando?

«Se fare del bene, aiutare i deboli, far rispettare i diritti umani che quotidianamente vengono calpestati dai ricchi e potenti, se riscattare la dignità di un popolo e desiderare giustizia rischiando la propria vita per questo vuol dire sbagliare, allora sì ho sbagliato e ne vado fiero».

Ha passato la maggior parte della sua vita in carcere, perché non si è mai pentito?

«Non volevo diventare un jukebox a gettone, il pentito va a gettone, parla e guadagna, ma se esco e parlo ballano le scrivanie di mezzo Parlamento. Mi sono pentito davanti a Dio, ma non davanti agli uomini».

Com'è la vita nel carcere duro?

«Difficile, non vedo nessuno e nessuno mi vede, solo mia moglie e mia figlia un'ora ogni due mesi. Vivo in una stanza di 3 m per 2, con il letto, il gabinetto, un lavandino ed una panchina inchiodata al suolo, posso avere solo tre paia di calzini, (non ne capisco il motivo...), è molto importante la cura di sé, l'ho sempre insegnato ai miei uomini».

Esistono ancora i Cutoliani, lei è ancora pericoloso?

«Come fa un uomo che non vede la luce da 34 anni ad essere pericoloso? Non esiste più niente di mio. Cutolo è morto!».

Federico Rigido, 2ª E

Promozione: Ensi Basket tra le protagoniste

(Continua da pagina 18)

tato in classifica. Dicevamo che alle spalle del Casavatore c'è grande equilibrio ed in tanti possono ambire a posizioni play-off. Ci sono società che hanno già vissuto l'esperienza della serie D e che aspirano a ritornarvi, ma anche altre, più giovani, alle quali, in questo momento la classifica fa ben sperare, proveranno a giocarsela fino in fondo. A tutte, l'augurio di continuare la stagione nel migliore dei modi e nella massima sportività. Infine, una menzione di merito, va alla Virtus Sinuessa Mondragone. Questa squadra, che chiude la classifica con zero vittorie, ha un pregio notevole: è composta da tutti giovanissimi e giocano tutti con il massimo impegno. E, abbiamo notato anche qualche buon giocatore. Pensiamo sia una scelta societaria. Qualche sconfitta in più oggi, può servire per i successi da conseguire domani. Intanto, la stagione va avanti.

Gino Civile

il Caffè

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com